

(N. 1383-A)

Resoconti XII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4^a Commissione permanente
(Difesa.)**

I N D I C E**MERCOLEDI' 8 APRILE 1981**

| | |
|--|------------------------------------|
| PRESIDENTE . . . | Pag. 205, 206, 208 e <i>passim</i> |
| BANDIERA, sottosegretario di Stato per la difesa | 215, 216, 217 e <i>passim</i> |
| BOLDRINI (PCI) | 215, 218, 223 |
| CORALLO (PCI) | 223, 229, 230 e <i>passim</i> |
| DELLA PORTA, relatore alla Commissione | 212, 213, 214 e <i>passim</i> |
| FALLUCCHI (DC) | 228 |
| FINESTRA (MSI-DN) | 233, 234 |
| GATTI (PCI) | 206, 207, 208 |
| GIUSTI (DC) | 208, 209 |
| MARGOTTO (PCI) | 210, 211, 218 e <i>passim</i> |
| PASTI (Sin. Ind.) | 213, 227, 228 e <i>passim</i> |
| PINNA (PCI) | 212 |
| SIGNORI (PSI) | 228, 229 |
| TOLOMELLI (PCI) | 226, 227 |

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

**Presidenza del Presidente
LEPRE**

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)

Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 12), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1981 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è stato già svolto nelle sedute dell'11 e del 12 marzo un esame preliminare della tabella. La discussione generale è stata dichiarata chiusa. Si passerà quindi ora, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito iniziando dall'illustrazione di alcuni ordini del giorno non svolti nel corso della discussione generale.

I primi due ordini del giorno sono dei senatori Gatti, Tolomelli, Margotto e Pinna. Ne do lettura:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1981;

considerata la urgente necessità di procedere alla riconversione dell'area ministeriale della Difesa,

impegna il Governo:

a presentare alle Commissioni parlamentari competenti il piano e i programmi per la ristrutturazione degli stabilimenti e degli arsenali militari a carattere industriale, siano essi di piccola, di media o di grande potenzialità;

ad indicare gli oneri di spesa che sono necessari per l'attuazione di un piano quinquennale, compatibilmente con la situazione economica generale del Paese con riferimento al programma triennale del Governo.

(0/1383-Tab. 12/1/4)

La 4^a Commissione permanente del Senato,

constatato il grave stato della condizione della sanità militare,

sollecita il Governo:

a promuovere tutte quelle iniziative che si rendono necessarie per riformare l'organizzazione sanitaria militare allo scopo di assicurare a tutto il personale civile e militare alle dipendenze del Ministero della difesa una più adeguata assistenza, per quanto riguarda la cura, la prevenzione e la riabilitazione.

(0/1383-Tab. 12/2/4)

G A T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'illustrare gli ordini del giorno sull'area industriale della difesa e sulla sanità militare mi si consenta di spendere qualche parola

per evidenziare i problemi che sovente diamo un po' troppo per scontati ma che scontati, a mio parere, non sono. Da sempre si sostiene che le Forze armate per essere veramente efficienti devono essere supportate da un'area industriale tecnologicamente e scientificamente avanzata. Tutti sappiamo che così non è. Già lo scorso anno abbiamo fatto presente che, fatte salve alcune eccezioni, abbiamo un'area industriale obsoleta ed improduttiva che provoca uno sperpero di risorse finanziarie e, direi, professionali assai preziose per la Difesa e per il buon funzionamento delle Forze armate.

In generale, tutti noi riconosciamo che non è possibile continuare con questo stato di cose. Nel frattempo però la situazione rimane come prima, anzi per certi versi rischia di peggiorare. Dalle ormai lontane enunciazioni del programma che fu esposto nel libro bianco della Difesa e, possiamo dire, dal suo sostanziale abbandono sono passati ormai 4 lunghi anni, senza sapere cosa si deve fare e cosa si può fare per quanto riguarda questo settore. Il relatore ci ha informato che è in via di ultimazione l'iter relativo all'approntamento da parte del Ministero di un disegno di legge che prevede la ristrutturazione dell'area industriale, che dovrebbe essere attuata, si dice, entro un periodo che va dai 5 agli 8 anni e che comporterà una spesa di circa 600 miliardi di lire.

A questo proposito, al di là di quello che sarà il contenuto dei disegni di legge, riteniamo che i tempi siano già abbastanza lunghi, tenendo conto che sono già passati parecchi anni senza che si sia fatto qualche cosa di positivo e tenuto conto della lunghezza delle procedure parlamentari. Vi è quindi la necessità di accelerare tutto l'iter legislativo. Ci auguriamo che il Parlamento venga chiamato a discutere rapidamente questa proposta, evitando anzitutto di continuare la prassi che da tempo si è adottata di presentare progetti in sedi che non sono del tutto abituali, come è già avvenuto per quanto riguarda la legge di avanzamento e per quanto riguarda il servizio militare femminile.

Secondo noi l'area industriale della Difesa deve adeguarsi alla struttura degli armamenti, che ogni giorno diventano sempre più sofisticati. Pertanto gli stabilimenti militari, gli arsenali devono diventare autosufficienti anche per quanto riguarda le ripartizioni dei mezzi bellici e non solo dei mezzi di trasporto, considerato che le esigenze della Difesa tendono a mutare a volte anche rapidamente e che oggi ci si muove nella logica di una valorizzazione della componente navale ed aerea. Occorre quindi realizzare complessi integrati e supporti logistici interforze tali da operare unitariamente sulle diverse componenti, soprattutto tenendo conto degli sviluppi scientifici degli ultimi tempi. Per far questo, però, si deve abbandonare la logica riduttiva ed assistenzialistica che ha impedito uno sviluppo in senso nuovo e moderno dell'area industriale. È necessario superare gli ostacoli che impediscono certi accorpamenti.

Qualcosa si è già fatto, ad esempio, per quanto riguarda gli stabilimenti di Piacenza, ma naturalmente si fatica a muoversi in questa direzione. Riteniamo che non si debba perdere ancora tempo e sia necessario provvedere anche all'abbandono delle attività improduttive. Per far questo occorre uscire da una logica di tipo paternalistico e assistenzialistico.

Certo, tutto ciò comporta un rapporto sempre più stretto e democratico con i dipendenti, con i sindacati, che devono essere partecipi. Dobbiamo lavorare per far sì che essi diventino parte attiva di un processo di ristrutturazione produttiva e per superare concezioni ed interessi settoriali che da sempre hanno frenato lo sviluppo e la crescita produttiva.

In attesa di esaminare questa proposta, il nostro parere non può che essere negativo, non già perchè vi è stato un aumento di spesa in termini monetari ed in termini reali, bensì per la qualità della spesa.

Passando ad illustrare l'ordine del giorno sulla sanità militare, ricordo che esso chiede l'impegno del Governo a far sì che venga presentata una relazione sullo stato delle cose unitamente a delle proposte concrete ten-

denti a modificare una situazione che giudichiamo preoccupante. Noi non siamo nemmeno stati invitati, per lo meno non ho ricevuto nessun invito, a partecipare alla riunione indetta dal Ministro su questo problema. Comunque credo sia giusto che argomenti del genere si discutano anche in sede parlamentare. Nella nostra Commissione essi non sono stati affrontati. Il Gruppo comunista del Senato, congiuntamente a quello della Camera, presenterà quanto prima una proposta di legge sulla sanità militare tendente a garantire ai militari la loro integrità psicofisica sulla base dei principi stabiliti dalla legge 30 dicembre 1978, n. 833. Si tratta di organizzare un servizio sanitario militare che garantisca una verifica, con una certa continuità, dello stato di salute di ciascun componente la comunità militare per cogliere al loro sorgere tutte le manifestazioni morbose, singole o collettive, verificando con una certa periodicità le condizioni ambientali ed il grado di nocività del materiale usato. Si sa, ad esempio, che l'organizzazione ospedaliera lascia molto a desiderare e sarebbe opportuno conoscere quali sono i suoi problemi. Siamo dell'opinione che nell'ambito della riforma sanitaria un *dépistage* di massa possa essere favorito attraverso le visite di leva. In tal modo si potrà avere una conoscenza più precisa delle devianze sociali e anche delle tossicomanie.

Non voglio aprire un discorso su questo problema, ma pare a me che anche sul problema delle tossicomanie bisognerebbe aprire una discussione. Il relatore ci ha detto poco su un problema così vasto e così scottante, come la sanità militare, salvo che un comitato di esperti dovrà compilare un'apposita memoria. Noi chiediamo quindi che il Governo ci fornisca una più esauriente informazione sullo stato della sanità militare.

È evidente che per ottenere un salto di qualità della sanità militare diventa indispensabile andare ad un rapporto nuovo e diverso con le strutture della sanità civile. Noi pensiamo che sia opportuna ed utile una collaborazione delle autorità militari e delle autorità regionali perchè si addivenga a un

piano sanitario regionale che comprenda anche tutta la questione che riguarda le Forze armate: ad esempio, i dati, quando ci saranno (siamo appena agli inizi), del libretto sanitario a cura delle Unità sanitarie locali potrebbero supportare gli esami fatti nel corso della visita di leva, così come i risultati della visita di leva potrebbero essere utili alle strutture sanitarie civili.

Siamo dunque profondamente convinti che, se si vuole — uso questo termine che non è il più congeniale — rendere più appetibile il servizio militare tra i giovani, molto si debba fare nel campo socio-sanitario. In questo senso sono necessarie profonde innovazioni che devono camminare di pari passo con la democratizzazione delle Forze armate in un rapporto sempre più esteso con la società civile. Voglio dire che in questo campo, se è vero — come è vero — che non si parte da zero, molto si deve fare.

Ho citato solo questi due aspetti, ma naturalmente la discussione generale ha messo in evidenza tante altre questioni. Quindi, a nostro avviso, tali impegni possono essere affrontati se ci si avvierà sulla strada di una selezione delle scelte, andando quindi, come ho già detto la settimana scorsa (e concludo), ad una qualificazione della spesa militare, che non deve esaurirsi in un aumento intermini monetari e reali del bilancio della Difesa.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'ordine del giorno presentato dai senatori Giust, Fallucchi, Oriana e Cerami. Ne do lettura:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1981 (Tab. 12), considerata la vastità dei tempi e delle problematiche relative alla difesa;

ritenuto che alcuni provvedimenti hanno ancora bisogno di essere ulteriormente approfonditi e sviluppati;

rilevato che la politica militare ed estera dell'Italia è basata sui principi della di-

stensione e del disarmo, mediante un continuo, costante tenace dialogo a tutti i livelli sia internazionali sia in ambito NATO;

rilevata altresì la situazione di grave crisi economica del Paese;

impegna il Governo:

a verificare la compatibilità dei finanziamenti con i programmi della difesa alla luce della situazione economica nazionale;

a presentare al più presto al Parlamento i preannunciati provvedimenti a favore del personale militare, relativi all'edilizia e all'avanzamento, e per la completa revisione dell'ordinamento penale e penitenziario militare;

a emanare il regolamento di disciplina;

a rivedere, a fronte delle altre categorie del pubblico impiego, e dell'esodo del personale militare, le retribuzioni del personale con particolare riguardo per le indennità operative;

a definire nel più breve tempo possibile l'assetto generale delle servitù militari al fine di giungere ad un rapporto più proficuo fra la società civile e l'Amministrazione della Difesa;

a rivedere tutta la problematica connessa alle leggi promozionali in modo da definire i criteri, i tempi, i modi e i finanziamenti, per un continuo ammodernamento dello strumento militare;

a definire al più presto finalità, oneri, attribuzioni, ed ordinamento della fase di pronto intervento per la protezione civile;

a perseguire nei vari consessi internazionali la distensione ed il disarmo.

(0/1383-Tab. 12/3/4)

G I U S T . Brevemente, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per riassumere le varie tematiche che l'ordine del giorno che abbiamo presentato intende richiamare alla comune attenzione nonchè a quella particolare del Governo.

L'ordine del giorno anzitutto riprende la necessità, che intendiamo segnalare ulteriormente, di evitare per il futuro, in esami di atti fondamentali come questi del bilancio,

valutazioni settoriali, come stiamo facendo: tali esami, a nostro avviso, dovrebbero comportare un confronto ampio, una più globale valutazione.

Infatti l'ordine del giorno, trattando della politica militare in generale e dei legami che il nostro Paese ha a tutti i livelli con gli accordi internazionali nei quali l'Italia è parte, ripropone ancora l'opportunità che gli esami del bilancio debbano e possano essere fatti in simbiosi fra la Difesa e il settore della politica estera. Questo è il primo significato che intendiamo dare all'ordine del giorno quando si afferma questo nesso tra la politica militare e la politica estera italiana.

Un secondo aspetto che l'ordine del giorno tende a sottolineare è rappresentato dalla precarietà del momento nel quale stiamo discutendo il bilancio di previsione. Non c'è dubbio alcuno che tale precarietà è data dalla situazione economica generale del Paese e dalle contingenti vicende che rendono abbastanza inquieta la previsione dell'intera spesa pubblica dello Stato italiano.

Abbiamo davanti a noi, nell'esame di questo bilancio, una situazione politica molto polemica, molto diversa rispetto al passato; conseguentemente abbiamo davanti a noi valutazioni contrapposte sugli effetti della citata situazione economica generale del Paese. Abbiamo davanti a noi un'incertezza, per esempio, sull'efficacia delle previsioni di spesa che stiamo valutando, rispetto alle conseguenze derivanti dai provvedimenti sulla riduzione generale della spesa pubblica.

Anche il noto, grave tasso inflattivo in atto fa sorgere un interrogativo, pur nel quadro positivo dell'esposizione che ci è stato fatto dall'egregio relatore Della Porta e pur nella valutazione complessivamente favorevole che il nostro Gruppo fa del bilancio, per ciò che attiene alla corrispondenza del bilancio di previsione rispetto allo strumento militare e agli aspetti che il senatore Della Porta opportunamente ha richiamato alla nostra attenzione, cioè tutta la vasta problematica che riguarda il personale militare.

Signor Presidente ed egregi colleghi, con l'ordine del giorno noi riteniamo opportuno — e spero che il Governo condivida questa

preoccupazione — che i punti che sono elencati (la necessità della presentazione dei vari provvedimenti a favore del personale militare, l'opportunità di una verifica della corrispondenza dei mezzi finanziari alle finalità e delle leggi promozionali, da un lato, e della operatività generale dello strumento militare, dall'altro lato) vengano verificati.

Riteniamo di non condividere uno degli appunti che sono stati mossi anche nel corso della discussione sul bilancio, che cioè vi sia un aumento reale di stanziamento, di spesa e quindi di possibilità concreta di potenziare o di adeguare la presenza delle Forze armate: dalla esposizione del relatore e dalla valutazione complessiva della spesa, possiamo ravvisare che, a fronte dell'impegno internazionale di aumento del 3 per cento in termini reali degli stanziamenti, le spese effettivamente individuate come reali rappresentano un aumento ampiamente assorbito dalla progressione inflazionistica che si è avuta nel corso di questi anni.

È per questi motivi, esposti molto sinteticamente, che il nostro ordine del giorno tende a porre sostanzialmente le questioni principali che sono costantemente alla nostra attenzione: primo, la verifica della credibilità dello strumento militare nel suo complesso, attraverso un chiarimento nel bilancio di quest'anno e attraverso il piano pluriennale degli anni successivi; secondo, l'assolvimento dei molti impegni che si hanno nei confronti del personale militare.

Sono riecheggiate più volte in quest'Aula e in altre sedi le varie questioni che vanno dalla casa alle leggi di avanzamento, a tutto quanto attiene, in sostanza, ai provvedimenti che devono assolutamente essere urgentemente affrontati.

Anche attraverso questo ordine del giorno riteniamo di sottoporre all'attenzione della Commissione difesa e del Governo un complesso di impegni, di propositi, di decisioni che si deve al più presto adottare.

Questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, in estrema sintesi, senza andare all'esame del particolare, il significato dell'ordine del giorno che abbiamo presentato e che mi auguro possa essere accolto dal Governo e dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Margotto, Tolomelli, Gatti, Pinna, Corallo e Boldrini. Ne do lettura:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

in relazione all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1981;

sottolineata l'urgenza di una legge ordinativa che determini l'entità dello strumento operativo nel suo complesso;

ricordata la pregiudiziale esigenza di conoscere i dati essenziali relativi al personale militare anche al fine di esercitare il controllo sulla spesa statale;

tenuto conto della richiesta di un maggiore impegno per rispondere alle esigenze del personale militare che rende più pressante la predetta esigenza di conoscenza;

richiamati gli impegni più volte assunti dal Governo in merito alla presentazione in Parlamento delle leggi di avanzamento;

tenuto conto della necessità di evitare incompatibilità che incidono sul corretto funzionamento dell'attività amministrativa,

impegna il Governo:

a dar conto, nella legge di bilancio, della spesa per il personale militare mediante la esposizione dei dati di forza delle varie categorie (ufficiali, sottufficiali, eccetera) e della spesa annua per stipendi per ciascuna categoria, in analogia a quanto effettuato nello stato di previsione del Ministero della difesa per il personale della magistratura militare, per il personale civile di ruolo, per il personale operaio e negli stati di previsione degli altri Ministeri (interno, finanze, eccetera).

(0/1383-Tab. 12/4/4)

M A R G O T T O . L'ordine del giorno si illustra praticamente da sè, data la sua ampiezza e la materia che affronta; ritengo però opportuno fare qualche considerazione a chiarimento del suo significato e dell'obiettivo che si prefigge.

Le richieste di dare conto nella legge di bilancio della spesa per il personale militare, mediante l'esposizione dei dati di forza delle varie categorie (ufficiali, sottufficiali, eccetera), e della spesa annua per stipendi per ciascuna categoria, in analogia a quanto effettuato nello stato di previsione del Ministero della difesa per il personale della magistratura militare, per il personale civile di ruolo, per il personale operaio, e negli stati di previsione degli altri ministeri (interni, finanze, eccetera), è un tema che abbiamo già affrontato e che ha formato oggetto di ordini del giorno che abbiamo presentato nelle passate discussioni sui bilanci di previsione, ottenendo impegni e assicurazioni da parte dei rappresentanti del Governo.

Dico francamente che mi aspettavo di trovare, in questo bilancio di previsione per il 1981, dati numerici sul personale militare, visto tra l'altro che si è preparata una bozza di disegni di legge sullo stato e l'avanzamento dei militari di carriera che non possono essere affrontati senza punti di riferimento precisi sullo stato ordinativo e gli organici delle nostre Forze armate. Purtroppo le assicurazioni fornite dal Ministro sono rimaste tali. E francamente mi sarei aspettato dal relatore, dato il consenso della Commissione nel suo complesso, su questa richiesta, che rilevasse questo limite contenuto nel bilancio della Difesa. Non si comprende come, a differenza di altri ministeri, non si forniscono questi dati che ci permetterebbero di affrontare meglio l'esame e il giudizio sullo stesso bilancio. È un problema che pongo nuovamente: si tratta di segreto di Stato? O non si conosce la reale situazione, e perciò non si è in grado fornire i dati che vengono richiesti? O peggio ancora non si vuole che si conosca lo stato delle cose per quanto riguarda la situazione complessiva del personale con le relative spese per ogni categoria?

Pongo questi interrogativi perchè la nostra richiesta non parte tanto da una pignoleria ma da esigenze di conoscenza per la serietà stessa del nostro lavoro e del nostro contributo da dare in modo particolare alla discussione del bilancio, oltre che a tutta l'at-

tività, più in generale, della Commissione difesa.

Quando il relatore ed altri colleghi sono intervenuti hanno sottolineato il fatto che la spesa per il personale nel bilancio della Difesa è di oltre il 50 per cento: questo dice molto ma dice anche poco; si tratta di dati cumulativi e non specificati per le varie categorie e dunque non siamo in grado neppure di indicare eventualmente quali possono essere le misure di restrizione o di correzione o di spostamento di spese. E questa assenza di riferimenti — lo voglio sottolineare — non riguarda solo la discussione sul bilancio; non basta dire che la spesa è troppo elevata o che la spesa è insufficiente: occorre che andiamo in modo analitico ad esaminare il bilancio nel suo interno per farci carico di proposte correttive che tengano conto del punto fermo che tutti si dice di volere e che noi certo vogliamo: una forza armata, un esercito efficiente, compatibilmente con le esigenze relative alle risorse economiche del Paese ma ben sapendo che il problema non è solo economico. Dunque occorre sottolineare che la mancanza di questi punti di riferimento e di conoscenza è negativa per tutto il nostro lavoro, soprattutto quando dobbiamo legiferare in materia di personale. Abbiamo avuto recentemente delle esperienze dirette, sulle difficoltà che incontriamo, quando abbiamo dovuto affrontare i problemi concernenti il personale militare: problemi di avanzamento, problemi di trattamento economico, problemi di mantenimento in servizio; e lo abbiamo fatto senza riferimento alcuno per quanto riguarda gli organici, gli ordinamenti e le esigenze delle forze armate. Concludo dicendo che non solo mi auguro che vi sia l'accettazione dell'ordine del giorno; ma siccome l'accettazione di ordini del giorno non è la prima volta che viene dichiarata da parte del Governo, vorrei chiedere all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere un suo parere, un suo impegno preciso sull'ordine del giorno che in sostanza rappresenti un impegno di certezza e mi auguro che, sia per la Commissione del Senato che per la Commissione difesa della Camera, sia l'ultima volta che siamo chiamati a discutere un bilancio senza questi punti di riferimento.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Pinna, Tolomelli e Margotto.

Ne do lettura:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

premesso che la VII Commissione difesa della Camera dei deputati nel dicembre del 1978 ha unanimemente sollecitato il Governo ad una redistribuzione delle servitù militari tra le varie regioni del Paese onde sollevare quelle maggiormente penalizzate (Friuli e Sardegna);

considerato che i gravami per le predette servitù militari in alcune Regioni vanno ulteriormente aggravandosi, talchè le proteste si vanno estendendo e amplificando coinvolgendo popolazioni, enti locali, amministrazioni provinciali e regionali;

constatato che, nonostante le cennate sollecitazioni, il Governo non ha ancora affrontato in modo globale l'intero problema;

rilevato che il Ministro ha convocato una conferenza nazionale sulle servitù militari per il 5 e 6 maggio 1981;

accertato che, nonostante le numerose sollecitazioni parlamentari, attraverso il sindacato ispettivo, il Governo appare restio a dare compiute risposte alla importante problematica;

chiede che il Ministro:

avvii i necessari studi e programmi riferendone al Senato, per ciò che concerne:

1) la mappa generale delle servitù militari distinta per regioni e comprensiva delle servitù militari per ciascuna forza armata (aeronautica, marina, esercito);

2) la specificazione della natura delle servitù militari;

3) il programma di dismissioni di immobili militari in favore degli enti locali;

4) la redistribuzione territoriale delle servitù per Regioni, specificando gli alleggerimenti intervenuti in favore delle Regioni maggiormente colpite.

(0/1383-Tab. 12/5/4)

P I N N A Abbiamo pensato, a conclusione di questo interessante dibattito sul bilancio di previsione della spesa per il 1981, che fosse necessario, utile ed opportuno presentare un ordine del giorno che riconsiderasse, sia pure in termini generali, il grave problema esistente nel nostro Paese concernente le servitù militari. Poichè alle numerose sollecitazioni del sindacato ispettivo, che provengono da più parti al Governo, il Governo purtroppo, almeno in questa specifica materia, non risponde compiutamente o evade o, quando risponde, dà risposte a ciclostile che non soddisfano coloro i quali hanno rivolto queste domande, poichè — voglio sottolinearlo — le condizioni almeno per alcune regioni vanno vieppiù aggravandosi (voglio specificare i gravami del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna) e poichè si vanno verificando dei fenomeni allarmanti e gravissimi quali quelli relativi agli inquinamenti che determinano la moria di pesci, anche pesci ragguardevoli come i delfini, e provocano un cambiamento totale del colore del mare e la crescita di alghe che distruggono completamente le reti dei pescatori, oltre ad allontanare la vocazione turistica da alcuni litorali (vocazione turistica, che per alcune regioni, come sappiamo, costituisce un'importante entrata dal punto di vista del reddito), sarebbe più che opportuno in questa circostanza, in vista anche della Conferenza nazionale sulle servitù militari convocata dal Ministro della difesa per il 5 e 6 maggio, che il Ministro stesso, oltre che nelle conferenze, riferisse anche in Aula al Senato, sulla mappa delle servitù militari del nostro Paese. Faccio una parentesi: c'è tutta una polemica in corso; e la pubblicistica corrente contesta le mappe militari che sono state fornite alle rispettive regioni. Vi sono pubblicazioni interessanti che sarebbe bene acquisire anche da parte del Ministero della difesa.

In secondo luogo sarebbe necessario ugualmente che si conoscesse e si specificasse la natura delle servitù militari, sia per quanto riguarda la Marina, sia per quanto riguarda l'Aeronautica, sia per quanto riguarda l'Esercito; così come si vorrebbe ugualmente conoscere, visto che si fa questa conferenza e

visto che il Parlamento attende compiute risposte, anche il programma di dismissione di immobili militari in favore degli enti locali, di cui si parla sempre, ma che non arriva mai in porto.

In ultimo si vorrebbe conoscere la redistribuzione territoriale delle servitù militari, proprio per alleviare quelle regioni che ne sono maggiormente gravate.

P R E S I D E N T E Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dire che ho rilevato con piacere che a nessuno di tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito è sfuggito il taglio, squisitamente tecnico, che ho dato alla mia relazione, anche se le considerazioni fatte in linea di politica estera-militare possono aver dato un'impressione diversa. Vorrei dire che ciò è stato da me fatto quasi in «senso provocatorio» proprio perchè si avesse uno stimolo ad un approfondimento degli argomenti e delle situazioni in modo che il dibattito stesso, sorretto dalla capacità critica ed analitica che è in ciascuno di voi, toccasse i vertici ed il cuore di ogni singolo problema, talchè il contributo di ognuno avesse l'impatto al posto preciso del quadro generale che abbiamo esaminato, costruito e completato. Ed è ovvio che io esprima il mio ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti, i senatori Fallucchi, Tolomelli, Gatti, Pinna, Finestra, Giust e Margotto, sia a coloro che sono intervenuti concordando con le valutazioni da me formulate sia a coloro che, dissentendo in un efficace confronto, hanno incrociato la loro analisi critica con le mie affermate certezze. Emerge allora come, in un mondo difficile come l'attuale, in cui colpi e contraccolpi, tensioni e lacerazioni trovano una valutazione diversa a seconda della posizione e dei punti di vista dai quali si esaminano fatti, problemi e cose che costituiscono l'insieme sul quale dobbiamo dare il nostro parere complessivo, non faccia meraviglia, anche se può fare notizia, che la valutazione delle forze disponibili, sia della

NATO che del Patto di Varsavia, ci trovi profondamente divisi. Forse ciò è dovuto alle diverse fonti di informazione alle quali ciascuno di noi attinge le proprie notizie o dal differente concetto che si ha nel valutare (come qualche volta abbiamo avuto modo di confrontarci col senatore Pasti sull'argomento)

P A S T I . Non abbiamo mai avuto modo

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione*. . . nel valutare, dicevo, i diversi scacchieri operativi nel quadro dei quali si muovono le due alleanze. Io sono convinto — anche perchè questo sembra un concetto elementare per il quale la scuola di guerra non serve — che la continuità territoriale del Patto di Varsavia è un elemento di forza e di sicurezza per il Patto stesso, anche se di dimensioni immense, perchè il trasferimento delle unità avviene su terra per vie e linee interne e la Cina — che viene considerata preoccupante incognita negativa per il Patto di Varsavia — è vero, è lì, ma chi può dire oggi con certezza quale sarebbe il suo ruolo in caso di urto frontale tra le due alleanze? Tra le coste occidentali dell'Europa e gli Stati Uniti, che sono il naturale arsenale della NATO, c'è l'Oceano Atlantico, una via problematica e vulnerabile e quindi elemento di debolezza della NATO. E questi aspetti vanno considerati e tenuti presenti quando ci si avventura nella stima delle forze che sono disponibili delle due alleanze: ecco anche perchè le forze nucleari di teatro assumono rilevante importanza specie oggi che in questo settore il Patto di Varsavia ha fatto un notevole balzo in avanti nel senso del rafforzamento, tale da provocare un serio squilibrio tutto a proprio vantaggio.

Se questi sono dati ed elementi obiettivi, se veramente siamo tutti convinti che la pace si costruisce e riposa sull'equilibrio delle forze in campo, non possiamo accettare — e vanno respinte — le sollecitazioni che vengono in senso contrario al ristabilimento dello equilibrio, rotto certamente non dalla NATO. Equilibrio è pace e quindi non si deve pensare ai provvedimenti NATO in termini of-

fensivi ed in termini di riarmo; e proprio perchè raggiungere l'equilibrio significa assicurare la pace sentiamo il dovere di dare il nostro contributo ed assumere le nostre responsabilità in tale quadro.

Certo, abbiamo anche il dovere — e lo esercitiamo permanentemente — di ricercare ogni occasione per facilitare la distensione, per realizzare le intese che ci possono portare ad un equilibrio al livello più inferiore possibile, nell'interesse della pace del mondo e della soluzione di problemi di dimensioni mondiali che interessano più direttamente l'intera umanità e la vita civile dell'uomo.

Sappiamo bene quanto destabilizzata sia la situazione mediorientale, che cosa significhi la presenza della sesta flotta americana e della sempre più forte flotta russa nel Mediterraneo, il nervosismo dominante la scena e gli avvenimenti del Golfo Persico, del Corno d'Africa, le tensioni dell'Africa occidentale. Unico punto di riferimento resta, e deve restare, la stabilità europea, la sola in grado di esercitare la funzione catalizzatrice dei fermenti che possono e debbono essere incanalati verso soluzioni pacifiche ed equilibrate.

Secondo queste linee va inquadrata la politica militare italiana, in perfetta sintonia con la politica estera che il Governo ed il Parlamento sviluppano secondo gli interessi del nostro Paese.

Questa è la posizione dell'Italia nell'ambito delle alleanze in clima di fedeltà e lealtà ai patti liberamente sottoscritti, senza sovranità limitata. Oggi viene offerta alla NATO, quindi anche a noi, la moratoria per gli armamenti nucleari; ma a quale condizione? Certamente vanno esperiti tutti i tentativi per giungere ad un equilibrio in Europa, ma è facile offrire moratorie da posizioni di forza nel tentativo di congelare la situazione. Allo stato dei fatti non possiamo accettare una situazione del genere, ma abbiamo il dovere di assecondare tutto ciò che può condurre al consolidamento della pace nel mondo e soprattutto in Europa.

Circa le spese militari in rapporto al bilancio dello Stato, abbiamo già detto che sono insufficienti per mantenere le Forze

armate in uno stato di efficienza. Alcuni colleghi dell'opposizione hanno detto che occorre ridurre le spese militari e rivedere il meccanismo di formazione del bilancio. Riteniamo invece che queste spese siano strettamente necessarie. Dobbiamo certo sollecitare l'Amministrazione della difesa a rivedere alcuni criteri, ma credo che non sia assolutamente possibile ridurre il già magro bilancio. Se il Governo, nella sua responsabilità, riterrà opportuno apportare alcuni tagli ai fondi destinati alla Difesa nel quadro dei provvedimenti che si accinge a prendere, non saremo noi a sostenere ostinatamente il contrario, consapevoli della situazione economica del Paese. Certo è che quando furono prese certe decisioni di spesa i costi erano notevolmente inferiori. D'altra parte, se le sigarette sono raddoppiate di prezzo, anche per i mezzi militari dobbiamo accettare lo stesso aumento. Comunque il Governo saprà dirci una parola chiarificatrice in proposito.

Onorevoli colleghi, quello che più deve preoccuparci è lo stato del personale. Vanno quindi sollecitamente varati i provvedimenti che sono allo studio e che portano ad un assestamento definitivo della situazione in merito ai problemi dei sottufficiali e degli ufficiali, della mensa, della casa per i militari, della sanità militare e così via. Durante il dibattito sono emerse delle indicazioni interessanti circa gli interventi da adottare. Si tratta di contributi concreti e notevoli alla soluzione dei problemi accennati.

Una particolare attenzione va posta alla ristrutturazione ed all'ammodernamento delle caserme. Non si tratta di depositi per dei mezzi inanimati ma di locali dove l'uomo vive giorno e notte, per cui dobbiamo renderli adeguati alle esigenze del personale. Dobbiamo evitare che esso viva in ambienti frustranti e che invogliano alle iniziative più pericolose. Direi che gran parte della funzionalità e dell'efficienza delle Forze armate sta proprio nel tipo di strutture che forniamo loro. Se creeremo strutture diverse, forse consentiremo una migliore integrazione con la società civile ed eviteremo il ripetersi di incresciosi fatti, come quelli di Pisa e di Livorno.

Sembra che in queste città la presenza dei paracadutisti causi momenti di tensione. Senza volerne approfondire le cause, vorrei osservare che occorre evitare il ripetersi di simili avvenimenti. Ricordo in proposito che Viterbo ha dato i natali ai paracadutisti e che essi in questa città sono riusciti ad integrarsi benissimo. Riportiamo allora i paracadutisti a Viterbo — è una proposta che faccio formalmente — dato che in questa città non si sono creati incidenti per incompatibilità.

La funzione della rappresentanza militare ha trovato il suo spazio nel dibattito e la verifica effettuata ha messo in luce zone di ombra ma ha anche rivelato molteplici aspetti positivi. Possiamo dire in proposito che siamo ancora in fase di rodaggio e dovranno essere operati degli aggiustamenti, come il varo del nuovo Regolamento di disciplina, per il quale si sollecita una definitiva approvazione.

Onorevoli colleghi, non è sfuggita a me l'attenzione posta all'Arma dei carabinieri, alla sua attività ed ai suoi compiti. Ricordiamo come essa assolva il suo mandato in silenzio, obbediente, con piena dedizione per la salvaguardia delle istituzioni democratiche. Non possiamo farle mancare quello che le è indispensabile per la continua lotta che sostiene contro la criminalità comune e politica, sempre più dotata di mezzi moderni e sofisticati. Oltre al dovere di provvedere alle esigenze dell'Arma, dobbiamo far sentire ad essa il nostro sostegno e la nostra considerazione oltre che il rispetto per il tributo di sangue che paga in ogni circostanza.

Debbo dire che la Commissione è pressochè unanime nell'auspicare anche il potenziamento di reparti da adibire al servizio civile in occasione delle gravi calamità che talvolta colpiscono il nostro Paese. In questo senso è ancor più esaltata la funzione delle Forze armate, come pure esse trovano un momento nobilitante quando ai militari di leva si offrono possibilità di specializzarsi in settori della vita civile nei quali poi svolgeranno la propria attività. Quando il militare lascia il servizio di leva deve avere acquisito un bagaglio di nozioni, deve aver imparato il mestiere, in modo che possa tor-

nare alla vita civile veramente arricchito nella sua preparazione professionale.

Ritengo, a questo punto, di dover concludere il mio intervento, avendo già esposto nella relazione alcuni problemi a cui è importante trovare una soluzione. Nell'esprimere parere favorevole alla tabella 12 del bilancio colgo anche l'occasione per esprimere parere favorevole sugli ordini del giorno presentati.

BANDIERA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il bilancio della Difesa — debbo ricordarlo per i rilievi che sono stati qui mossi — ripete la norma generale per quanto riguarda la preparazione degli stati di previsione dei diversi Ministeri ed ogni capitolo di bilancio, poichè il bilancio è fatto a legislazione consolidata, ha un preciso riferimento legislativo. È evidente perciò che non possiamo creare capitoli di bilancio che non abbiano riferimenti legislativi nè sopprimere capitoli che abbiano tali riferimenti.

Sono anch'io d'accordo sulla difficoltà di lettura degli stati di previsione, ma mi pare di poter dire che quello del Ministero della difesa, almeno nella stesura di quest'anno, è uno di quelli che si leggono con maggiore facilità, anche per lo sforzo che è stato compiuto di accorpate molte voci e di specificare le spese nei diversi capitoli, sia per quanto riguarda l'esercizio che per quanto riguarda gli investimenti.

Gli onorevoli senatori sanno che il Ministero della difesa da almeno un decennio ha iniziato uno studio — ed è l'unica amministrazione ad averlo fatto — per impostare una programmazione di bilancio, il sistema P.B.S.

BOLDRINI. L'aveva impostato il ministro Tremelloni.

BANDIERA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Resta però difficile adottare questo criterio nella presentazione del bilancio della Difesa, perchè esso non viene adottato dalla ragioneria generale dello Stato. Comunque siamo stati in grado di compiere delle disaggregazioni e riaggregazioni di bi-

lancio e sono stati forniti ai parlamentari i chiarimenti richiesti, per una migliore comprensione del bilancio stesso.

Debbo aggiungere, anticipando il discorso che faremo poi, che l'emendamento all'articolo 70 che la Camera dei deputati, su sollecitazione del Gruppo comunista, ha approvato, volto a snellire le procedure di controllo e di spesa, che ripete, d'altra parte, un orientamento governativo, è naturalmente compreso nel testo al nostro esame e quindi è inutile che il Gruppo comunista ripresenti qui l'ordine del giorno, sullo stesso argomento, che costituisce indubbiamente una innovazione assai importante. Infatti noi poniamo sotto la normativa prevista dalle leggi promozionali tutti gli stanziamenti relativi all'ammodernamento ed alle nuove costruzioni. Inoltre abbiamo compreso anche le costruzioni del genio, con una maggiore capacità di spesa da parte dell'amministrazione e con un controllo più preciso da parte del Parlamento.

Innovando sulla normativa vigente, con l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati, le spese per le tre Armi vengono ricondotte, non alle leggi promozionali di ogni singola Arma, ma alla legge promozionale dell'esercito, il che consente di dare una periodica e maggiore informazione al Parlamento. Con l'attuazione del nuovo bilancio e con la nuova formulazione dell'articolo 70, le commissioni di cui alle leggi promozionali delle tre Armi dovranno operare non soltanto per la residua parte delle leggi stesse, ma anche sugli stanziamenti ordinari di bilancio e dovranno fornire seduta per seduta informazioni alle Camere.

Anche per quanto riguarda le revisioni dei prezzi, che finora sfuggivano al controllo dei comitati e che venivano operate secondo le norme di contabilità dello Stato, si seguirà questa procedura.

Mi sono soffermato su questo aspetto perchè per quanto riguarda il bilancio della difesa, rispetto allo stato di previsione degli altri dicasteri, abbiamo operato un'innovazione notevole, che sarà ulteriormente perfezionata nel bilancio del prossimo anno, per il quale ritengo che molte delle proposte

qui avanzate potranno essere accolte. È infatti interesse dell'Amministrazione della Difesa rielaborare e presentare il bilancio secondo una prospettiva di programmazione e non secondo una prospettiva puramente contabile, assegnando le spese ai diversi capitoli, ma appunto cercando di far intravedere già dal bilancio quali sono gli obiettivi che si intende raggiungere, per consentire anche al Parlamento di analizzare il sistema di funzionamento dell'Amministrazione, in considerazione anche del rapporto che vi è tra investimenti e risultati degli investimenti stessi.

Questa premessa mi consente di riferirmi anche ad un rilievo che è stato qui mosso, che è contenuto negli ordini del giorno, per quanto riguarda il ripensamento delle leggi promozionali. Debbo ricordare ai colleghi che l'investimento della Difesa non è stato contenuto soltanto nelle leggi promozionali, poichè è rimasto l'investimento ordinario, accanto a quello straordinario. Ad esempio, per quanto riguarda le costruzioni navali, abbiamo elaborato un programma sulla base delle leggi straordinarie, ma è continuato anche il programma di costruzioni sulla base delle leggi ordinarie.

Come i colleghi sanno, le leggi promozionali hanno quasi esaurito i fondi: infatti queste leggi, benchè fossero configurate come leggi di programmazione, cioè leggi destinate al raggiungimento di precisi obiettivi, tuttavia erano anche delle leggi finanziarie e non vi è stata la possibilità di un loro rifinanziamento. A questo si è surrogato portando nello stanziamento ordinario di bilancio la parte che doveva essere coperta e non poteva esserlo per mancanza di stanziamenti nelle leggi promozionali.

Che significa questo discorso? Significa che dovremmo decidere in una materia in cui i pareri sono ancora contrastanti, anche all'interno degli stessi Gruppi: ho potuto constatarlo ascoltando gli interventi dei colleghi nelle due Camere. Si tratta di scegliere tra due ipotesi: una è quella di rielaborare la normativa e presentare una nuova legge promozionale per le tre Armi, che ripeta le stesse disposizioni che — sottolineo anco-

ra — riguarderebbero soltanto il completamento del programma previsto dalle leggi promozionali, senza intaccare quindi l'investimento ordinario; l'altra è quella di continuare nella procedura seguita nell'attuale bilancio, segnando nel bilancio annuale, con riferimento alla legge finanziaria e al bilancio triennale, le spese per investimento, che vengono però assoggettate alla normativa delle leggi promozionali.

Questo è un problema che mi pare sia ancora da risolvere e sul quale il Governo può avere le sue idee; ma vedo che le idee dei Gruppi parlamentari sono divise anche al loro stesso interno. Da questo dipende la risposta che noi daremo, tenendo anche conto del risultato degli studi in corso, sull'investimento pluriennale.

Debbo ricordare alla Commissione che, quando abbiamo varato le leggi promozionali, non era stata ancora decisa la normativa sulla legge finanziaria. Non potevamo quindi avere leggi di spesa e di programmazione, perchè mancava uno strumento flessibile al quale fare riferimento per una legge pluriennale. Dunque le nuove normative non possono che tener conto del fatto che abbiamo questo nuovo strumento finanziario, costituito dalla legge finanziaria, per cui, in ogni caso, le nuove leggi promozionali, come stanziamento aggiuntivo per il completamento dei programmi, non possono che essere riferite alle disposizioni della legge finanziaria e quindi ad una norma che ancora è tutta da pensare e da scrivere per quanto riguarda la programmazione delle spese pluriennali; programmazione che, attualmente, come i colleghi sanno, avviene segnando nella legge finanziaria le spese del primo anno e cumulando le spese degli ultimi anni nel terzo anno della legge finanziaria, salvo poi ridiluirle anno per anno, con l'impegno, però, da parte del Ministero del tesoro di intervenire con un decreto che autorizzi l'Amministrazione a stipulare contratti pluriennali.

Debbo dirvi francamente che, a mio avviso e, ritengo, ad avviso di molti studiosi dei problemi della finanza pubblica, si tratta di una normativa non eccessivamente puntuale, per cui sarebbe opportuno trovare in una

norma di programmazione la possibilità di collocare le spese pluriennali, chiarendo, quindi la competenza del Tesoro rispetto alla decisione parlamentare.

L'Amministrazione della difesa, naturalmente, si fa carico di questo problema, perchè ritiene che non debba essere impegnata una sola lira, su un piano pluriennale, per la quale non vi sia stata prima un'ampia informativa al Parlamento e l'autorizzazione del Parlamento stesso.

Questa è una materia *de iure condendo*: è un problema da risolvere non per la sola Amministrazione della difesa ma per tutte le amministrazioni dello Stato (per gli aeroporti, per l'ANAS, insomma per tutti i settori nei quali vi è la necessità di impegnare una spesa pluriennale). Intanto continuiamo ad operare con la norma provvisoria che sin qui è stata adottata e cioè quella di segnare nel bilancio ordinario spese impegnate sul piano pluriennale, facendo sì che le decisioni dei comitati delle leggi promozionali siano portate tempestivamente a conoscenza del Parlamento. Ma l'intento dell'Amministrazione della difesa, accogliendo anche in questo le sollecitazioni venute da parte di tutti i Gruppi parlamentari, è quello di avere anno per anno una programmazione precisa di spesa, così da poter presentare un preventivo di investimenti che, come i colleghi sanno, viene portato anche all'approvazione del Consiglio superiore delle Forze armate, distinguendo fra la spesa che avviene per le leggi promozionali e la spesa che avviene per le leggi ordinarie.

Mi rendo conto della lacuna che si è determinata, ma ritengo che ciò che non è avvenuto in questo bilancio potrà avvenire con il bilancio dell'anno prossimo, nel quale sarà una specificazione per singoli investimenti e per singoli programmi. Tuttavia, venendo incontro alle richieste di molti colleghi, ho già fatto operare dall'Amministrazione questa disaggregazione delle voci ed ho fornito ai colleghi della Camera una indicazione precisa sulle spese che avvengono relativamente ai programmi riguardanti le leggi promozionali e gli investimenti ordinari. Annuncio anzi che depositerò presso la segreteria della Commissione il documento contenente que-

ste specificazioni, in modo che i colleghi possano averne conoscenza e rendersi conto che tutti gli investimenti che abbiamo segnato si riferiscono già ad un programma in corso, sicchè non si può parlare, genericamente, di eventuali tagli di investimento o di riduzioni di spesa, ma semmai dovremmo parlare di tagli di programma, cioè della cancellazione o del rinvio di un programma e della spesa ad esso relativa.

L'Amministrazione della difesa, che già ha operato su questo capitolo, come i colleghi sanno, un taglio di 50 miliardi per poter finanziare la formazione del reparto speciale per la protezione civile, ritiene che attualmente sull'investimento non si possano operare ulteriori tagli, che porterebbero ad una ulteriore riduzione dei programmi, cioè alla realizzazione in più anni di un programma che è stato già fissato per quest'anno. Si tenga anche conto che su questi programmi le industrie interessate hanno già impostato la loro programmazione aziendale, anche per quanto riguarda i carichi di manodopera: e questo comporterebbe naturalmente dei problemi notevolissimi anche all'industria della difesa.

Depositerò alla segreteria della Commissione questi appunti in modo che i colleghi possano consultarli.

La stessa cosa devo dire con riferimento al rilievo, assai giusto, che è stato qui mosso per quanto riguarda la consistenza della forza bilanciata. Ora la consistenza della forza bilanciata non è indicata nelle tabelle del bilancio, non perchè si voglia tenere il segreto ma perchè anche qui non vi è alcuna legge che faccia riferimento alla necessità di allegare al bilancio i dati relativi alla forza bilanciata. Vengono segnati, invece, i dati relativi ad altri aspetti, ad altri settori del personale, perchè in quel caso è necessario il relativo finanziamento. Abbiamo così segnato quanti sono gli ufficiali di complemento da trattenere, quanta è la consistenza del personale civile, perchè questo è previsto dalla legge. Abbiamo stabilito nelle leggi di bilancio che di anno in anno abbiamo approvato quanti sono gli ufficiali di complemento di cui abbiamo bisogno nel complesso, quanti ne dobbiamo trattenere, quanti operai

debbono essere previsti in aggiunta alla forza esistente.

M A R G O T T O . A noi va bene la legge, purchè venga avanti.

B A N D I E R A , *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non si tratta di un grosso segreto: anche in questo caso lascerò alla segreteria della Commissione uno specchietto preciso sulla forza bilanciata relativa al 1980 e al 1981 per quanto riguarda le armi e la consistenza all'interno di ogni arma degli ufficiali, dei sottufficiali e della truppa, nonché il rapporto tra volontari e truppa di leva. È inutile che legga questa tabella, che comunque è a disposizione dei colleghi perchè possano prenderne visione; naturalmente con tutte le discrezioni del caso, perchè l'Amministrazione della difesa non ritiene che si debbano pubblicare questi documenti, che vanno portati soltanto a conoscenza dei parlamentari.

Nel corso del dibattito preliminare e nella presentazione degli ordini del giorno sono stati sollevati alcuni problemi assai importanti, che cercherò ora di riassumere. Uno dei problemi mi pare sia stato sollevato nell'ordine del giorno del senatore Gatti, ed è quello dell'area industriale della Difesa. Anche qui abbiamo una difformità di opinioni. È evidente che l'area industriale della Difesa è un settore che va bonificato avendo le idee chiare su quello che intendiamo fare, su quali debbono essere le sue dimensioni e i suoi esatti compiti.

I colleghi sanno che vi è stata una lunga trattativa in un primo tempo, tra Governo e organizzazioni sindacali, che aveva portato alla redazione di un piano, che poi si è dimostrato inattendibile e non applicato. Attualmente è ancora in corso questa discussione tra Governo e organizzazioni sindacali. Ma debbo aggiungere che su questo argomento è in corso anche un dibattito all'interno dei Gruppi, perchè è evidente che quello che oggi ha detto qui il senatore Gatti, e che può essere condiviso o non condiviso, è difforme da quello che ha sostenuto il Gruppo comunista alla Camera. Infatti, mentre il

senatore Gatti pensa ad un'espansione dell'area industriale della Difesa o per lo meno dà dei compiti all'area industriale della difesa (*commenti del senatore Gatti*), il Gruppo comunista alla Camera ha sostenuto la necessità di razionalizzare l'area industriale e di vedere invece quali settori possano essere ceduti direttamente all'industria, evitando le commissioni che attualmente esistono e che sicuramente sono ragione di non specchiata amministrazione.

È in corso una grossa polemica anche all'interno delle Forze armate, ad esempio, per quanto riguarda le operazioni di cosiddetto terzo livello; cioè si discute se sia più conveniente che le operazioni di terzo livello vengano compiute direttamente negli arsenali o dalle industrie che hanno fornito i mezzi. Anche qui si tratta di fare una analisi di costi-efficacia.

B O L D R I N I . Si parla perfino delle fabbriche private per gli automezzi! Siamo proprio nel campo delle ipotesi, signor Sottosegretario.

B A N D I E R A , *sottosegretario di Stato per la difesa*. Confermo, quanto già ha annunciato il relatore: il Ministero della difesa ha preparato un suo progetto di legge, che attualmente è all'esame e che risponde — mi pare — assai largamente alle indicazioni che ha dato nel corso del suo intervento il senatore Gatti. In seguito a questo confronto tra il Governo e le organizzazioni sindacali, tra il Governo e il Parlamento, tra le Forze armate e le industrie fornitrici, bisognerà trovare una soluzione equilibrata, che in ogni caso porti alla ristrutturazione dell'area industriale, potenziando ed ammodernando i settori dove ciò sarà necessario; perchè è evidente che oggi abbiamo degli arsenali che non riescono a compiere lavori necessari per alcune apparecchiature avanzate: ad esempio, per quanto riguarda l'elettronica, gli arsenali sono completamente tributari all'industria privata. Bisogna tagliare i rami secchi, che vanno eliminati, ed accorpate alcuni arsenali.

Abbiamo alcuni settori (si cita sempre la corderia di Napoli) che attualmente sono del tutto obsoleti; ne abbiamo altri che debbono essere chiusi ed altri ancora che debbono essere unificati in arsenali che già esistono, per rispondere alle esigenze delle Forze armate. Questo è compreso nel progetto di legge che è stato già preparato dal Governo e che non viene presentato perchè il Governo vuole concludere, prima di passarlo per il concerto, la trattativa che attualmente è in corso doverosamente con le organizzazioni sindacali; perchè è evidente che l'attuazione del piano comporta anche la definizione di talune questioni discordi e implica problemi di mobilità della manodopera. Sulla base delle indicazioni governative si può trovare sollecitamente una soluzione, rispondendo ai solleciti che giungono da tante parti, per portare il provvedimento all'esame del Parlamento. Tale esame è necessario perchè, come è stato ricordato, il provvedimento comporta anche una spesa notevole, seppure ripartita in più esercizi, che oscilla fra i 400 e i 600 miliardi, per l'attuazione dei programmi di ammodernamento. Debbo aggiungere che da parte del Gruppo comunista vi è stata una proposta di estremo interesse, che l'Amministrazione della difesa fa propria; ma per attuare tale proposta vi è la necessità del concerto con le altre amministrazioni e in particolare con l'Amministrazione dell'industria, al fine di utilizzare, per quanto riguarda la ristrutturazione degli arsenali e dell'area industriale della Difesa, la legge e quindi gli stanziamenti sulla ristrutturazione industriale. Non vi è dubbio che è difficile, almeno dal punto di vista della figura giuridica, fare una precisa distinzione fra un arsenale, uno stabilimento militare e uno stabilimento delle partecipazioni statali, che tuttavia può usufruire della legge e degli stanziamenti sulla ristrutturazione industriale.

È stato sollevato, anche qui a giusta ragione, il problema della sanità militare. Si tratta di un altro argomento che da diverso tempo è all'attenzione del Ministero della difesa. La sanità militare impone una riforma radicale per tre motivi. Il primo è che

dobbiamo giungere alla unificazione dei servizi di sanità militare. Attualmente abbiamo tre servizi per ciascuna delle tre Armi, con la finzione di un'unica scuola per gli ufficiali di sanità (ma di fatto sono tre scuole), con tre tipi di ospedale, con personale che ha tre profili di carriera. Abbiamo una Direzione generale interforze, che ha delle competenze assai modeste. Dobbiamo pertanto cercare di giungere, anche se non alla unificazione, con la creazione di un unico corpo di sanità militare, almeno ad un coordinamento pieno tra i tre corpi di sanità, soprattutto per quanto riguarda le strutture ospedaliere.

Altro aspetto assai più importante, e secondo punto al quale prima volevo riferirmi, è quello del rapporto fra la sanità militare e il sistema sanitario nazionale.

Un comitato interforze che lavora presso lo Stato Maggiore della difesa ha elaborato alcune indicazioni, ma è evidente che l'attuazione di questo programma non dipende soltanto dal Ministero della difesa, ma dipende soprattutto dal rapporto che vi sarà tra la sanità militare e il sistema sanitario nazionale e quindi dal rapporto con il Ministero della sanità. Il convegno al quale i colleghi prima si sono riferiti non poteva naturalmente essere tenuto nella sede parlamentare, perchè ha comportato questo confronto amplissimo tra sanità militare e sistema sanitario nazionale, tra gli operatori dei due sistemi e soprattutto sul rapporto che deve esistere tra il sistema sanitario integrato ed il mondo della ricerca, il mondo accademico. È in questo quadro generale che dobbiamo trovare la soluzione dei problemi della sanità militare, tenendo conto che bisogna superare alcuni squilibri notevolissimi che esistono; e sono squilibri innanzitutto sul trattamento del personale, perchè è evidente che quando abbiamo integrato il sistema non vi è alcun motivo perchè il primario di un ospedale militare debba avere un trattamento differente dal primario di un ospedale civile. Per quanto riguarda il sistema paramedico, devo confermare che è assai lacunoso, perchè manca la possibilità di reclutamento. Abbiamo un sistema paramedico nel sistema degli ospedali civili che tutti i colleghi sicu-

ramente conoscono. Per quanto riguarda il costo sanitario, abbiamo oggi un costo-letto negli ospedali militari ancora contenuto — a seconda degli ospedali — tra le 3.000 e le 4.000 lire per posto letto; negli ospedali civili il costo varia fra le 70.000 e le 80.000 lire al giorno. Quindi è evidente che il giorno in cui arrivassimo alla integrazione, se dovessimo adottare tutte le norme del sistema sanitario civile salterebbe il conto economico, tutta la previsione finanziaria per la sanità militare. Tuttavia dobbiamo arrivare a questa forma di integrazione perchè è evidente — mi pare che su questo ormai vi sia il più ampio consenso — ed è stato sottolineato anche qui negli interventi, che la sanità militare risponde appieno alla filosofia della riforma della sanità, del sistema sanitario nazionale; cioè la sanità militare consente innanzitutto un sistema di medicina preventiva, per il *dépistage* di massa; in secondo luogo è il sistema che può portare all'esame di forme patologiche del tutto nuove, quali sono appunto le forme patologiche di massa, prima sconosciute e che altrimenti non potrebbero essere analizzate. Ed è per questo — è il terzo punto a cui mi riferivo — che dobbiamo raggiungere una piena integrazione tra il sistema sanitario della sanità militare e le università; ciò che già viene fatto con alcune convenzioni, che sono state stipulate tra alcuni ospedali militari e le università e che ci hanno dato dei risultati notevolissimi, come è emerso dall'ultimo convegno nazionale di patologia clinica, che ci ha permesso di constatare come soltanto l'intervento della sanità militare abbia consentito di identificare alcune forme patologiche attraverso degli esami, dei *dépistages* di massa, ciò che altrimenti non sarebbe stato possibile fare. Anche questo è uno dei grossi problemi, dei grossi nodi che dobbiamo affrontare, rispetto al quale non possono esservi nè improvvisazioni, nè sollecitazioni che non si riferiscano ad un programma preciso. Mi pare che abbiamo identificato quali sono i punti sui quali bisogna discutere, i problemi da risolvere; e su questo dobbiamo lavorare. Ed è evidente che uno degli obiettivi immediati che dobbiamo

raggiungere, che è argomento di trattative con il Ministero della sanità, è che gli ospedali militari ed i sistemi sanitari militari diventino unità sanitarie locali, e diventando tali consentano quindi di poter usufruire di tutte le provvidenze del sistema sanitario.

Non vi è nessuna ragione per cui il giovane militare ricoverato in un ospedale, sia esso civile o militare, non debba usufruire del contributo che viene dato dal sistema sanitario per le cure di un cittadino, che abbia o meno le stellette.

Se riusciremo a raggiungere questa intesa tra sanità militare e sanità civile sarà creato un sistema armonico, con la conseguenza della maggior efficienza e della contrazione della spesa. Dobbiamo sottolineare che non è una riforma facile. Nel momento in cui si raggiungesse l'obiettivo della classificazione degli ospedali militari, di tutti o di alcuni ospedali militari, come unità sanitarie locali allora sarebbe possibile l'apertura piena degli ospedali militari anche a tutto il personale civile della Difesa ed ai familiari dei militari; in quel momento non avremmo più la limitazione che viene posta dall'attuale esiguità di bilancio della sanità militare.

L'obiettivo immediato, però è quello di riuscire a raggiungere l'unificazione del sistema sanitario militare; il che ci consentirà di lavorare con uno strumento più snello e più capace di intervento.

È stato sollevato dal senatore Pinna anche un altro problema di vitale importanza, che è quello delle servitù militari. Su questo non vorrei dilungarmi molto. Abbiamo in programma la Conferenza nazionale sulle servitù militari, che è stata convocata su preciso mandato del Parlamento. Alla Conferenza parteciperanno i Presidenti ed i rappresentanti di tutte le Regioni e i rappresentanti del Parlamento; l'invito sarà quanto prima inviato ai Presidenti delle Commissioni parlamentari. Ed in quella sede potremo discutere tutti i problemi che sono stati qui sollevati. L'obiettivo da raggiungere naturalmente è quello di una equilibrata distribuzione delle servitù militari in tutto il Paese alleggerendo la condizione di alcune regioni che hanno una situazione assai pe-

sante e che deve necessariamente portare ad una parziale smobilitazione di quelle servitù o comunque a dei compensi che possano dare una risposta ai danni che indubbiamente sono provocati dall'esistenza di queste servitù.

Mi pare che non possiamo soffermarci su altro, perchè i Presidenti delle Regioni con i quali il Ministro della difesa ha avuto un incontro preliminare hanno già esposto abbastanza chiaramente le necessità. Per la Regione sarda era presente l'amico assessore Melis, che ha parlato con estrema chiarezza; e ritengo che i Presidenti delle Regioni si faranno carico di esporre i problemi. Debbo aggiungere che in questo incontro preliminare, contrariamente a quanto traspare da una certa pubblicistica, vi è stata da parte delle autorità regionali la pienissima comprensione della necessità che la Difesa e le Forze armate dispongano di proprie aree addestrative, equamente distribuite; ed anche dell'esigenza che la sicurezza nazionale trovi nelle Regioni, che sono una ripartizione dello Stato, un adeguato supporto.

Nel corso del mio intervento, come ho detto, rispondo anche sugli ordini del giorno. Siccome molti ordini del giorno comportano un problema di spesa e quindi un rapporto con il Ministero del tesoro, è evidente che l'impegno del Ministero della difesa è assunto nei limiti delle raccomandazioni da far valere nel concerto in sede di Governo.

È stato qui anche rilevato il problema di una ristrutturazione generale dell'Amministrazione della difesa. I colleghi ne hanno già discusso quando è stata portata all'approvazione la legge sulla unificazione di due direzioni generali. Anche questo è un argomento sul quale l'Amministrazione della difesa sta lavorando; e riteniamo che si debba giungere ad una razionalizzazione di tutta la Amministrazione centrale della difesa in rapporto alle norme di ristrutturazione che hanno avuto piena applicazione per quanto riguarda la ristrutturazione della parte operativa e parziale applicazione per quanto riguarda invece gli organi centrali; questo deve essere fatto.

Sono stati sollecitati alcuni provvedimenti sui quali posso dare alcune indicazioni: in primo luogo la legge per i sottufficiali. Questo provvedimento ha avuto un lungo travaglio perchè è stato preparato dal Governo, è stato discusso in sede interministeriale ed in sede di Consiglio dei ministri. Finalmente abbiamo deliberato il testo definitivo e ritengo che uno dei prossimi Consigli dei ministri autorizzerà la presentazione del disegno di legge al Parlamento al fine di arrivare sollecitamente all'approvazione.

Per quanto riguarda la legge di avanzamento, vi è una bozza preparata dal Ministero della difesa, discussa in sede interforze, che è stata trasmessa per il concerto governativo. Inoltre vi sono provvedimenti di iniziativa parlamentare. Il Ministro della difesa ha più volte comunicato che non ha nulla in contrario a che nell'attesa della definizione del concerto governativo si cominci a discutere il problema sulla base delle proposte di iniziativa parlamentare, se non altro per individuare i problemi e discuterne le soluzioni.

Non vi è dubbio che questa legge deve essere vista nel quadro dell'ordinamento generale delle Forze armate e del modello di difesa che ci siamo dati. Ritengo che per questo sia necessario un approfondito dibattito, anche per evitare di parlare di un argomento così importante senza la dovuta maturazione.

Il modello di difesa rispecchia gli impegni assunti nell'Alleanza atlantica ed i programmi conseguenti predisposti dagli Stati Maggiori. Non abbiamo la possibilità di derogare a questi impegni e le scelte strategiche debbono essere rapportate ad essi. Può anche darsi che in dipendenza di evoluzioni della situazione internazionale si scelga una strategia flessibile e che conseguentemente l'attuale modello di difesa possa essere ridisegnato; ma allo stato dei fatti siamo ancora vincolati a certe decisioni. Pertanto sulla dislocazione delle forze non possiamo dire molto di nuovo, anche se questo non ci impedisce di esaminare, nel quadro della ristrutturazione delle Forze armate, la possibilità di trasferire nelle regioni centrali, ed

in taluni casi in alcune regioni meridionali, certi reparti, soprattutto quelli del genio, per contribuire all'opera di difesa civile. È quello che cercheremo di fare, dopo aver istituito il battaglione del genio che è nell'Italia centrale, con la costituzione di un secondo battaglione, che dovrà operare nell'Italia meridionale, a cavallo fra la Puglia e la Calabria, rafforzando per ora il reparto del genio dislocato in Sicilia. Secondo il voto del Parlamento occorre costituire quella che, forse impropriamente e pomposamente, viene chiamata la *task force*, un reparto cioè di protezione civile, limitato nella consistenza, ma modernamente dotato degli strumenti necessari.

Nel quadro delle scelte strategiche dobbiamo porci anche il problema del fianco Sud della NATO, che tuttavia non è legato ad una massiccia presenza di reparti militari nelle regioni meridionali, ma semmai all'apprestamento difensivo e ad un maggiore impegno della nostra Marina, con una presenza più attiva delle nostre navi nel Mediterraneo. Questo certo non per tornare alla politica del « *mare nostrum* », ma per garantire le vie di comunicazione nel Mediterraneo.

Vogliamo insomma che gli apprestamenti difensivi soprattutto nel Mezzogiorno siano in condizione di garantire la sicurezza delle vie marittime e l'accesso dei rifornimenti nei porti italiani. Questo obiettivo va anche visto secondo un'altra prospettiva, che è quella dell'allargamento delle acque territoriali con l'introduzione del principio della piattaforma continentale. La tutela di questa piattaforma, oltre che importante ai fini militari, diventa fondamentale sotto il profilo economico. Abbiamo quindi necessità di far sì che questa piattaforma, abbastanza difficile da delimitare perchè in molti casi si interseca con la piattaforma di altri paesi, sia adeguatamente protetta ed a questo risponderanno i programmi di potenziamento della Marina, nonché i provvedimenti di riforma del Corpo delle Capitanerie di porto, anche in relazione alla legge di protezione del mare, che attualmente è all'esame della Camera.

Restano alcuni problemi di indirizzo politico. Si è parlato qui della necessità di tene-

re riunioni periodiche congiunte tra le Commissioni difesa ed esteri. Il Ministero della difesa non ha nulla in contrario e, quando le Camere lo riterranno, sarà disponibile a discutere, magari in una sede informale, se il Regolamento non lo consente, sui diversi problemi. Del resto vi è già un preciso impegno di riferire alle Commissioni difesa sulla conclusione dei lavori dell'attuale sessione del Comitato atlantico, nella quale si sono discussi i problemi della sicurezza atlantica in rapporto alle vicende dell'equilibrio delle forze e della trattativa con l'Unione Sovietica.

A questo proposito devo ricordare che il nostro Governo si sta adoperando perchè il negoziato, soprattutto per quanto riguarda le armi nucleari di teatro, venga affrontato al più presto possibile, per raggiungere un equilibrio in questo delicato settore; equilibrio che va visto secondo la filosofia difensiva che informa l'attività della NATO. Riteniamo che questo equilibrio sia indispensabile e in proposito pensiamo che le decisioni assunte dal Parlamento italiano, anzichè allontanare la prospettiva del negoziato, abbiano creato condizioni favorevoli per la sua conclusione.

Il Governo italiano si adopera in tutte le sedi per trovare una piattaforma negoziale, che risolva questo problema della trattativa nucleare e quello più generale del controllo degli armamenti. Questa trattativa ha largamente segnato il passo; ci auguriamo che possa essere ripresa ed estesa anche al Mediterraneo.

A questo proposito — e concludo — devo ricordare che, poichè la nostra politica militare è basata su criteri difensivi, vi è l'esigenza preliminare di garantire la nostra sicurezza. Se non fossimo in grado, per nostre deficienze o per altri motivi, di garantire la sicurezza nazionale, evidentemente i processi di destabilizzazione che sono in corso nel Mediterraneo, e che talvolta sono indotti dalla condizione di altri paesi, potrebbero ripercuotersi in Italia con conseguenze disastrose. Nessuno infatti può garantirci che quanto avviene in altri Paesi del Mediterraneo non possa avvenire anche nel nostro, qualora

non fossimo in condizione di garantire la nostra sicurezza e la nostra stabilità democratica, due aspetti, questi, a mio avviso di un identico problema.

In questo quadro il ruolo delle Forze armate è assai importante e a questo disegno mi pare risponda il bilancio della Difesa del quale, d'accordo con il relatore, sollecito la approvazione.

Infine, dichiaro di accogliere come raccomandazione tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati.

MARGOTTO. Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di dire qualche parola in più in merito all'ordine del giorno da me svolto. Infatti mi aspettavo la risposta corretta che non ci si può riferire a norme che non sono ancora state tradotte in legge; ma, visto che il tema relativo alla legge sull'ordinamento è il punto dolente del nostro discorso, vorrei sapere a che punto siamo: c'è un orientamento del Governo? Lo chiedo anche perchè mi sembra di aver sentito che il Ministro, nella prossima settimana, dovrebbe su questo punto riferire alla Camera.

BANDIERA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La legge sull'ordinamento è allo studio di una commissione dello Stato Maggiore della Difesa. Sulle conclusioni di questo studio il Ministro riferirà nella settimana entrante alla Camera dei deputati. Si tenga conto che tutto questo si inquadra nel programma decennale che, nelle grandi linee, è stato già approvato dal Consiglio supremo di difesa e che ora deve tramutarsi in atti operativi.

MARGOTTO. La ringrazio.

CORALLO. Vorrei che risultasse che gli ordini del giorno non hanno trovato il consenso unanime della Commissione, ma rispecchiano semplicemente un rapporto tra gli onorevoli presentatori ed il Governo.

BOLDRINI. Do ragione al senatore Corallo perchè vi è, ad esempio, un ordine del giorno presentato dal senatore Giust in

merito al quale il nostro Gruppo ha molte perplessità.

PRESIDENTE. Dal momento che gli ordini del giorno, ripeto, accolti dal Governo come raccomandazione dopo che su di essi il relatore si è dichiarato favorevole, non sono stati posti in votazione, mi pare che non possa sorgere alcuna questione.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Margotto, Tolomelli e Gatti hanno presentato il seguente emendamento:

« Ridurre la competenza e la cassa del capitolo 4011 della Tabella 12 di lire 57 miliardi, e corrispondentemente aumentare la competenza e la cassa dei capitoli 4005, 2103 e 3101, rispettivamente, di 50 miliardi, 5 miliardi, 2 miliardi ».

I senatori Margotto, Tolomelli, Gatti, Corallo e Pinna hanno presentato il seguente emendamento:

« Diminuire il capitolo 4011 della Tabella 12 di 99 miliardi, e corrispondentemente aumentare il capitolo 6856 della Tabella 2, elenco 6, per la parte di competenza del Ministero della difesa, per finanziare la riforma del servizio militare di leva ».

I senatori Tolomelli, Margotto e Corallo hanno presentato il seguente emendamento:

« Aumentare il capitolo 6856 della Tabella 2, elenco 6, per la parte di competenza del Ministero della difesa, di lire 186 miliardi, in competenza e in cassa, e corrispondentemente ridurre il capitolo 4051 della Tabella 12, sia in competenza sia in cassa, per finanziare il programma straordinario interforze di ammodernamento dei mezzi militari ».

I senatori Margotto, Boldrini, Tolomelli, Gatti e Pinna hanno presentato il seguente emendamento:

« Aumentare il capitolo 6856 della Tabella 2, elenco 6, per la parte di competenza del Ministero della difesa, di 96 miliardi in com-

petenza e in cassa e corrispondentemente ridurre il capitolo 4031 della Tabella 12, sia in competenza sia in cassa, per provvedere a finanziare:

per lire 30 miliardi, lo schema di disegno di legge per l'accesso dei militari alla proprietà della casa;

per lire 12 miliardi, lo schema di disegno di legge concernente la riforma dell'avanzamento degli ufficiali;

per lire un miliardo lo schema di disegno di legge concernente la riforma delle procedure di controllo sulla esportazione e importazione di armi;

per lire 53 miliardi lo schema di disegno di legge concernente l'aumento a lire 3.000 giornaliero del soldo ai militari di truppa ».

Infine, i senatori Tolomelli, Pinna, Margotto e Gatti hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 70 del disegno di legge:

" Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Alle spese di cui ai capitoli 4011 e 5031 si applicano le disposizioni contenute nell'art. 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo 4031 si applicano le disposizioni dell'art. 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quelle dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui ai capitoli 4051 e 7231 si applicano le disposizioni dell'art. 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dall'ultimo comma dell'art. 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo 4005 si applicano le disposizioni dell'art. 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dall'ultimo comma dell'art. 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

I Comitati di cui agli articoli 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, 3 della legge 16 febbraio 1977, 38 e 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

Le spese imputate ai capitoli 4005, 4011, 4031, 4051, 5031 e 7231 dello stato di previsione della Difesa possono essere impegnate esclusivamente per programmi finanziati da leggi pluriennali di spesa, oppure per altri programmi annuali, purchè preventivamente comunicati alle competenti commissioni parlamentari e da queste valutati con appositi pareri »".

M A R G O T T O . Signor Presidente, mi accingo ad illustrare i primi quattro emendamenti sottolineando che essi erano già stati presentati dal Gruppo comunista alla Commissione difesa della Camera. In quella sede, quando si è avuta la discussione di prima istanza del bilancio, si è svolto il dibattito sulla materia che è contenuta in tali emendamenti ed inoltre sulla questione relativa all'articolo 70, di cui parlerà il collega Tolomelli (le nostre tesi a quest'ultimo riguardo sembra siano state peraltro accolte dal Governo: si tratta di verificare meglio). Vorrei sottolineare che ben quattro emendamenti su cinque, alla Camera dei deputati, sono stati approvati dalla Commissione difesa e respinti dall'Aula.

Il punto di partenza degli emendamenti presentati dal Gruppo comunista era costituito da una questione di fondo: cioè che, in aggiunta ai capitoli che riguardano l'acquisto degli armamenti (della cifra, che si aggira su poco più di 1.500 miliardi, la quota dominante finanzia i programmi delle tre vecchie leggi promozionali, prevedendo nello stesso tempo anche le ipotesi di inflazione, cioè di lievitazione dei prezzi), è prevista una spesa di 488 miliardi per ulteriori programmi di acquisto che il Parlamento non conosce e non ha mai potuto valutare. Quindi da qui era partita la proposta di utilizzare in modo diverso tale quota per redistribuirla in modo tale da garantire l'attività legislativa delle Commissioni e soprattutto da garantire alcune priorità di spesa.

Abbiamo ripresentato alla Commissione difesa del Senato, in occasione della discussione del bilancio in seconda istanza, tali emendamenti come iniziativa e misura precauzionale. Ciò non tanto perchè dessimo per acquisto che sarebbero stati bocciati in

Aula (anzi era auspicabile che venissero accolti, anche se un preavviso ci era stato dato da un parere che aveva espresso il Ministro sulla impossibilità di accogliere questi emendamenti; egli aggiunse che si sarebbe adoperato per far sì che venissero ripristinati gli indirizzi di spesa precedenti) quanto per una seconda ragione, al di là del fatto che non sono stati accolti in Aula alla Camera: per rimarcare la necessità e la validità di indirizzi tendenti a una migliore redistribuzione della spesa per qualificare la funzionalità dello strumento militare nell'interesse della difesa del Paese.

Vorrei, in altri termini, che questi emendamenti fossero valutati indipendentemente dal voto che su di essi c'è già stato e dal parere che potrà venire espresso al riguardo, considerando soprattutto che rappresentano un punto di partenza.

Nell'indicare poi la distribuzione di questa cifra, vediamo che essa si riduce — mi pare — a 433 miliardi, perchè 50 sono andati in direzione della Protezione civile. Ebbene, nell'indicare questo, noi troviamo un rapporto di equilibrio tra lo strumento che si riferisce al personale militare, all'uomo, e lo strumento che si riferisce ai mezzi di ammodernamento. Infatti il primo emendamento, che riguarda lo spostamento di cifra di 57 miliardi, prevede la destinazione di 50 miliardi in direzione della possibilità di aumentare la spesa di manutenzione straordinaria delle caserme, di 5 miliardi verso la possibilità di aumentare la spesa per i carburanti necessari alle esercitazioni dei militari e, infine, di 2 miliardi verso la dotazione di nuove attrezzature di scrittura e di ritrovo all'interno delle caserme.

Sono tre componenti molto importanti, che non sono previste dagli stanziamenti. Teniamo presente che il problema della condizione di vita nelle caserme si pone in rapporto con tutto il discorso dell'impatto della leva e del ruolo che deve assumere il servizio militare. Tutto ciò trova dei punti di riferimento senza dubbio negativi nelle strutture delle caserme e nelle possibilità di utilizzare il tempo per le esercitazioni in modo che questi dodici mesi possano essere considerati come un periodo positivo di impegno.

Non si tratta dunque soltanto di spostare qualche cifra, di dare qualche cosa in più: il discorso ha un significato più profondo e riguarda le condizioni del militare. Mi pare dunque che una riflessione su questo emendamento debba essere fatta, avendo ben presente che, comunque, il problema rimarrà aperto per quanto riguarda le strutture delle caserme.

In occasione dell'incontro dell'altro giorno con i rappresentanti del COBAR e del COIR è stata fatta una forte denuncia sulla necessità di una indagine per verificare meglio le condizioni delle caserme. Noi stessi, attraverso esperienze, abbiamo potuto constatare che esistono caserme adeguate e funzionali, ma anche che ve ne sono di vecchie non funzionali, che richiedono una ristrutturazione: ed al riguardo occorrerà valutare anche all'interno del bilancio se è opportuno intervenire alla luce di quella ipotesi di programmazione che tende a far uscire le strutture militari dai centri storici.

Certo, è un problema grosso; ma esso poteva trovare qui una prima risposta più sensibile e più consistente, che invece non si è voluta dare. Si dice che ciò è dovuto a ragioni di bilancio, ma ci sembra che la motivazione della spesa, come voce di partenza, abbia una sua validità e serietà.

Il secondo emendamento, che riguarda lo spostamento di 99 miliardi, tende — e qui sarebbe interessante conoscere il parere del rappresentante del Governo — a considerare per il 1981 le spese, che mi auguro siano già previste, per quanto riguarda la riforma del servizio militare di leva. Non ho elementi per sapere quali tempi siano stati considerati; comunque, per bene che vada, questa riforma difficilmente inciderà sul bilancio del 1981; anzi, dal momento che è stato respinto l'emendamento, pare che si faccia di tutto perchè si vada oltre il 1981.

I tempi lunghi che sono stati utilizzati alla Camera per l'esame della riforma, che mi sembra stia arrivando alla conclusione, potevano fare sperare che, se non per l'intero 1981, almeno per metà dell'anno la legge potesse venire definitivamente approvata dal Parlamento. Dunque non si capisce perchè non si preveda una spesa che tenga conto del trasporto, delle iniziative sportive, cul-

turali e ricreative: cioè di tutto quello che la legge di riforma prevede e che sappiamo essere urgente al fine di favorire un maggiore consenso al servizio di leva.

Il terzo emendamento, che riguarda l'equilibrio tra personale e ammodernamento, prevede l'aumento di spesa di 186 miliardi per quanto riguarda il programma straordinario interforze di ammodernamento dei mezzi militari.

Il quarto emendamento riguarda uno spostamento di spesa, sempre nella tabella 12, di 30 miliardi per finanziare più adeguatamente lo schema di disegno di legge che riguarda l'accesso dei militari alla proprietà della casa, di 12 miliardi per finanziare lo schema di disegno di legge sull'avanzamento per gli ufficiali, di un miliardo per finanziare lo schema di disegno di legge concernente la procedura di controllo delle esportazioni e importazioni delle armi. Inoltre era prevista una spesa supplementare di 35 miliardi per rafforzare quel provvedimento sul soldo che saremo chiamati a discutere domani in Aula e che tende a riportare l'aumento a duemila lire, somma che noi abbiamo ritenuto e riteniamo insufficiente anche al fine di un adeguamento in rapporto all'inflazione.

Si tratta di emendamenti che tendono in concreto a sanzionare una risposta positiva a problemi che sono all'ordine del giorno della nostra Commissione, la quale in questa direzione ha sempre espresso orientamenti e aspirazioni unitari.

Si tratta quindi di concretizzare: infatti mi pare che dovremmo riflettere sul fatto che ormai da qualche anno abbiamo costruito positivi orientamenti unitari su delle ipotesi, però quando si tratta di compiere degli atti concreti non siamo più unitari. Rilevo questo pur comprendendo le difficoltà connesse ai problemi della spesa. Ci rendiamo conto delle disponibilità finanziarie del nostro bilancio, delle insufficienze che possono essere valutate settore per settore, ma sosteniamo che deve esservi una distribuzione migliore: mi pare che questo suggerimento potesse e dovesse essere accolto da parte del Governo.

Nel concludere la illustrazione dei quattro emendamenti, esprimo l'auspicio che la Commissione sappia compiere una riflessione

che possa eventualmente riaprire l'ipotesi di una diversa utilizzazione di questa parte della spesa di bilancio.

T O L O M E L L I . Premesso che l'ultimo emendamento, che riguarda l'articolo 70, viene da noi ritirato in quanto il suo contenuto è stato testualmente riportato nel disegno di legge governativo che è stato trasmesso questa mattina alla Commissione, voglio solo ricordare la ragione per cui lo avevamo presentato: stabilendo cioè il ruolo da affidare ai comitati, che potevano esercitare i loro poteri di revisione anche nei confronti dei contratti già autorizzati, si persegue la finalità di esaltare il controllo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Come i colleghi hanno udito, l'ultimo emendamento è stato ritirato; restano pertanto da esaminare solo i primi quattro emendamenti.

Invito il relatore ad esprimere il suo parere.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, le motivazioni adottate dal senatore Margotto a sostegno degli emendamenti non trovano insensibili nè il relatore nè i colleghi della maggioranza, perchè a me pare che essi meritino attento esame, soprattutto per la parte che riguarda la sistemazione delle caserme. Del resto abbiamo sollecitato tutti questa necessità nel corso del dibattito che stiamo concludendo.

Credo però che a questo punto, data l'insufficienza dei tempi tecnici in cui siamo costretti ad operare e la necessità di varare definitivamente, di fronte alle scadenze che premono, questo che è il documento fondamentale della vita dello Stato, non possiamo correre il rischio di modificare alcunchè, pena la scadenza dei termini.

D'altra parte mi pare che il senatore Margotto, nell'illustrare i quattro emendamenti, interpretando da sè il suo senso di responsabilità, abbia già dato implicitamente la risposta che dovrebbe dare il relatore: egli infatti ha sottolineato che, qualunque fine facciano questi emendamenti, i problemi restano aperti e ne discuteremo successivamente,

approfondendoli e cercando di arrivare a delle soluzioni concrete.

Per queste ragioni, che ho voluto brevemente esporre, il parere del relatore è quello di rimettersi al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimersi sugli emendamenti.

B A N D I E R A , *sottosegretario di Stato per la difesa*. Nella mia replica mi pare di aver già chiarito le ragioni che inducono il Governo a respingere questi emendamenti, che tra l'altro provocherebbero aumenti di spesa per capitoli che costituirebbero soltanto residui passivi. Debbo dare soltanto una risposta al senatore Margotto. La Commissione difesa della Camera sta esaminando, ed è in attesa che io arrivi, il disegno di legge per la riforma del servizio di leva ed in quella sede ho già presentato la copertura finanziaria sia per il corrente anno che per i prossimi. Dovete tener conto che la legge nel suo complesso imporrà una scadenza che mi auguro pluriennale perchè non riusciremo a coprirla nel prossimo anno; ai costi attuali la spesa globale è di circa 600 miliardi; ci si deve rendere conto che la copertura è più complessa del taglio suggerito. Abbiamo già dato copertura alla spesa per il corrente anno, tenendo conto di poter iniziare ad attuare la legge a metà dell'anno ed abbiamo lasciato, d'accordo con tutti i gruppi, inalterata la spesa per quanto riguarda il trasporto perchè questo non soltanto pone problemi di copertura ma anche logistici. È infatti evidente che se concedessimo il trasporto aereo dal Friuli a tutti i militari dovremmo cominciare con il programmare la costruzione di una seconda linea aerea, comprare gli aerei, addestrare i piloti eccetera. In ogni caso, nel testo concordato nella Commissione difesa della Camera la legge ha una copertura finanziaria e questo deve tranquillizzare il senatore Margotto anche per gli altri provvedimenti che sono all'esame della Camera e del Senato, perchè ove non fosse prevista la copertura del fondo globale del Ministero della difesa troveremo una differente copertura perchè è nell'interesse comune approvare questa legge che risponde alle esigenze delle Forze armate.

P R E S I D E N T E . Dunque, il relatore si è rimesso al Governo ed il Governo è contrario per motivi di necessità, d'altronde anche lumeggiati dal relatore. I presentatori insistono per la votazione degli emendamenti?

M A R G O T T O . Insistiamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo emendamento, presentato dai senatori Margotto, Tolomelli e Gatti.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento, presentato dai senatori Margotto, Tolomelli, Gatti, Corallo e Pinna.

Non è approvato.

Metto ai voti il terzo emendamento, presentato dai senatori Tolomelli, Margotto e Corallo.

Non è approvato.

Metto ai voti il quarto emendamento, presentato dai senatori Margotto, Boldrini, Tolomelli, Gatti e Pinna.

Non è approvato.

Il quinto emendamento è stato ritirato.

T O L O M E L L I . Lo abbiamo ritirato dopo le dichiarazioni del Governo.

P R E S I D E N T E . Infatti è da ritenere precluso in quanto assorbito dal contenuto delle proposte fatte dal Governo alla Camera dei deputati.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

P A S T I . Mi dispiace per l'onorevole Sottosegretario, ma d'altra parte un argo-

mento così importante non può essere passato completamente sotto silenzio: vorrei dire che sono contrario alla tabella in esame non tanto per dei punti specifici — che sono tanti e non riproporrò per amore di brevità quello che è già stato detto — ma per l'impostazione di fondo.

Tutta la nostra politica militare si basa su delle informazioni che sono frutto di propaganda. E mi dispiace di dover contraddire quello che ha detto il relatore quando ha affermato che ci siamo confrontati le opinioni, perchè non ce le siamo mai confrontate. E questa non verità è quanto mai significativa. C'è stato un preciso, deciso rifiuto di accettare la verità qual è documentata dai documenti ufficiali americani. Questa cecità, questa sordità mentale è pericolosa perchè su questi dati falsi della propaganda abbiamo assistito l'altro giorno alla brutta figura che ha fatto il direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, che racconta delle grossolane bugie in contrasto con i documenti stessi dell'Istituto internazionale di studi strategici, il quale, guarda caso, è la fonte ufficiale di informazione del Governo. In una tardivissima risposta ad una mia interrogazione il rappresentante del Governo ha detto che per lui quella è la Bibbia e che si basa su queste informazioni, come purtroppo, onorevoli colleghi, vi basaste tutti quanti voi. E noi giochiamo la sicurezza dell'Italia e del mondo, unico paese in Europa (perchè gli altri paesi stanno prendendo degli atteggiamenti molto più seri e concreti), unico paese nel mondo ad essere allineato supinamente con le tesi bellicistiche degli Stati Uniti.

Vorrei osservare un'ultima cosa ed ho finito. L'onorevole rappresentante del Governo ha detto per esempio che l'Alleanza atlantica ci impegna per la quantità e lo schieramento delle forze. Ma allora siamo al servizio dell'Alleanza atlantica o siamo un libero paese che concorre nell'Alleanza atlantica a stabilire le nostre posizioni? In realtà l'Alleanza atlantica non ci impegna. Siamo noi che vogliamo essere impegnati dall'Alleanza per delle ragioni che non hanno niente a che vedere con la sicurezza dell'Italia.

F A L L U C C H I . A nome del Gruppo democristiano esprimo il parere favorevole sul bilancio della Difesa. L'ampio dibattito ha dimostrato, con delle posizioni sia pure diversificate, che c'è una unità di intenti sul concetto che è alla base del bilancio della Difesa. E gli ultimi emendamenti proposti dalla minoranza, che ci trovano in un certo senso in linea di principio consenzienti ma in linea tecnica impossibilitati a condividerli, dimostrano in un certo senso l'unitarietà della Commissione. Certo i problemi della Difesa sono molto importanti. I dati sui quali questo concetto di difesa del Paese sono basati possono essere anche discutibili; e ne abbiamo avuto esempi da varie parti. Tuttavia resta sempre viva e fondamentale l'esigenza di garantire la sicurezza e la libertà dell'Italia.

Il bilancio della Difesa per il 1981 rappresenta a mio avviso un modesto contributo perchè si possano costituire e mantenere delle Forze armate in grado di contribuire alla sicurezza del Paese nell'ambito della sicurezza più grande, che è quella atlantica.

S I G N O R I . Voglio dire poche parole per dichiarare che i membri socialisti di questa Commissione votano a favore dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1981; e votano a favore sia per le considerazioni che ebbi modo di fare or non è molto tempo e che si trovano riflesse nello stato di previsione (tutti ricordiamo lo scambio di idee assai ampio che attorno a questi temi si ebbe con il Ministero della difesa) sia per i chiarimenti dati stamattina dal rappresentante del Governo, dall'onorevole sottosegretario Bandiera.

Credo di dover aggiungere che si tratta di uno stato di previsione realistico, che certamente non produce allarmi e che comunque non giustifica l'allarme del collega Pasti. Intanto non risponde a verità il fatto che non ci siamo confrontati su questitemi, perchè poche settimane or sono questi stessi argomenti sono stati affrontati assieme al Ministro della difesa. La discussione è stata franca, aperta e sono state mosse critiche,

ma non di fondo, tali da non intaccare le strutture portanti della nostra politica militare.

Mi sembra azzardato il giudizio del collega Pasti, per il quale il nostro sarebbe un paese che sostiene le posizioni più drastiche. Non mi pare che le cose stiano esattamente così. Non ci sono, del resto, soltanto i dati che lei, senatore Pasti, cita in ogni riunione di questo tipo. Ci sono studiosi di cose militari della stessa levatura...

P A S T I . Cito documenti ufficiali, non di studiosi.

S I G N O R I . Posso citare i nomi di 55 riviste, sempre ufficiali, che sostengono il contrario di quello che dice lei. Il Ministro, del resto, ha confutato tutti i suoi dati e ha detto che non rispondevano a verità.

P A S T I . Non è esatto.

S I G N O R I . Ribadisco quanto ho affermato.

P R E S I D E N T E . Lasciamo concludere la dichiarazione di voto del senatore Signori.

S I G N O R I . Spero che il senatore Pasti non sostenga che sono guerrafondaio. Obiettività vuole che si dica che il nostro Paese destina alla difesa una quota tra le più basse, senza fare confronti con le quote a ciò destinate da altri paesi e che il senatore Pasti conosce al pari di me. Ognuno sostenga le proprie tesi, ma con obiettività. Non facciamo propaganda. Sappiamo discernere la propaganda dai dati reali.

L'accento del soldo militare è più pertinente. Nel 1978 abbiamo raddoppiato il soldo portandolo a 1.000 lire. Ora, con l'attuale proposta, si raddoppia ancora e si porta a 2.000 lire. Si tratta pur sempre di una somma ridicola, ma è uno sforzo fatto compatibilmente con le esigenze del bilancio. Comunque vi è da parte del Ministero della difesa l'intendimento di non fermarsi qui, ma di effettuare un altro ritocchino, portando il soldo a circa 3.000 lire, cifra sempre insufficiente.

Ho mantenuto la promessa di essere breve. Ribadisco quindi il voto favorevole del nostro Gruppo.

C O R A L L O . Signor Presidente, vorrei innanzitutto rilevare che quest'anno la discussione sul bilancio ha assunto un carattere non dico anomalo, ma certamente diverso rispetto agli anni precedenti soprattutto per l'assenza del Ministro.

P R E S I D E N T E . Per la verità, il Ministro è impegnato, trovandosi attualmente a Bonn.

C O R A L L O . Ma il bilancio viene discusso nel corso di una lunga serie di sedute. Spero che questo non significhi l'interruzione di una tradizione ormai consolidata, per la quale, in occasione della discussione sul bilancio, l'interlocutore è il Ministro. Si tratta di una discussione importante, non di un rito, in quanto essa è l'occasione nella quale il Ministro preannuncia i suoi intendimenti; è un discorso programmatico. Inoltre è una occasione per ascoltare le opinioni delle Commissioni parlamentari.

Debbo dire francamente che il ministro Lagorio non brilla per eccessivo zelo nel tenere i rapporti con la nostra Commissione. Questo è un fatto oggettivo e vorrei che il Ministro lo capisse. Si sta creando una situazione di disagio perchè le occasioni sono assai rare e si avverte una maggiore difficoltà nel nostro lavoro. Questo non riguarda solo un gruppo, ma l'intera Commissione.

Un altro motivo di anomalia di questa discussione è costituito dal fatto che discutiamo su alcune cifre nella consapevolezza che queste sono di rivedere. Il Governo, cioè, ha scelto la strada di fare approvare il bilancio così com'è e di far seguire ad esso una serie di tagli che indubbiamente comportano delle conseguenze, per cui la discussione è viziata da queste prospettive piuttosto oscure. Secondo me, sarebbe stato più produttivo se il Governo avesse annunciato contestualmente questi tagli.

Il fatto è, signor Presidente, che mentre sembra che ci sia unanimità all'interno del

Governo sull'entità dei tagli da apportare — si parla di 4.000 o di 5.000 miliardi — quando si tratta poi di stabilire dove operare questi tagli, l'unanimità va a farsi benedire; vi è anzi la zuffa fra i Ministri, ognuno dei quali vorrebbe che si falciasse nel giardino del vicino e non nel proprio. Non vorrei che la Commissione seguisse l'esempio dato dai nostri ministri in questi giorni, esempio che ha già prestato il fianco a critiche certo non benevole. Non vorrei che anche la nostra Commissione adottasse questo metodo e che si stabilisse, come mi è parso di cogliere in alcuni interventi, che i tagli vanno operati, ma altrove. E dove, signor Presidente? Sarei curioso di saperlo. Penso che questi tagli debbano essere fatti in modo armonico, ma non si può pensare di far pesare questi sacrifici sul bilancio della previdenza, sulle pensioni, sulla Sanità, sulla Pubblica istruzione, mentre il bilancio della Difesa non deve affrontare nessun sacrificio. Questo mi sembra deplorabile.

Un paese come il nostro, che ha raggiunto e superato il 20 per cento di inflazione, deve commisurare il suo sforzo difensivo a queste reali possibilità. Nell'ambito dell'alleanza non tutti i paesi si trovano nella stessa situazione. La situazione economica italiana non è quella di altri paesi. Per dirla in soldoni, la lira scende e il dollaro sale. E allora, se alleati siamo, si può ben chiedere ed ottenere la comprensione degli altri alleati in un momento così difficile, perchè se l'economia si sfascia, se il Paese è nel caos, che alleati siamo in una situazione economica disastrosa? A me pare che, se vogliamo essere un paese sicuro, dobbiamo avere ordine interno, economico e sociale, non turbato da elementi che rischiano di trascinarci in una pericolosa spirale.

Quindi, di fronte all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e che, sia pure in modo non molto chiaro, lascia intendere un orientamento in base al quale il bilancio della Difesa non deve essere toccato, manifestiamo il nostro dissenso. Il Governo non dice chiaramente come e dove intende realizzare queste economie.

Solleviamo inoltre la questione del costo degli armamenti. Non è vero quello che di-

ceva il relatore, cioè che, se sono aumentate le sigarette, deve aumentare il costo dei carri armati perchè quello che sta succedendo per l'MRCA, volgarmente detto « Tornado », ha riferimento all'inflazione, ma non è solo frutto dell'inflazione, bensì di calcoli del tutto sbagliati; è frutto cioè di una progettazione non accurata, perchè il costo di un aereo « Tornado » ha raggiunto limiti assolutamente imprevedibili pur facendo tutti i confronti con il mutato valore della moneta.

I tedeschi si sono scandalizzati per l'aumento del costo di questo aereo. In Inghilterra ciò ha avuto ripercussioni politiche di notevole rilievo. Questo fatto coinvolge tutti i paesi che hanno dato il via a questo progetto. È irresponsabile non fermarsi a riflettere su tutto questo, per vedere cosa sta succedendo e considerare quali provvedimenti prendere. Non si può andare avanti alla cieca, con un aumento di questi costi che rappresenta un problema persino per l'economia tedesca e, a maggior ragione, per l'economia italiana.

Ma il punto fondamentale di dissenso è la nostra posizione rispetto ai problemi dell'armamento che, a nostro avviso, viene interpretato come una vera e propria corsa al riarmo, che appare pericolosa. Voi conoscete i nostri orientamenti a tale proposito. Mi consenta senatore Fallucchi di dire che è ingeneroso nei nostri confronti lasciare intendere che abbiamo sostenuto la tesi di un paese che deve perdere la sua indipendenza. La citazione, fatta dal collega Pinna, di uno *slogan* non consentiva un chiarimento, una replica di questo tipo. Siamo convinti che ogni situazione di squilibrio, sia pure da accertare, vada sempre considerata *cum grano salis*. Ci troviamo di fronte alle cifre del senatore Pasti e dei suoi contraddittori, però un fatto è certo: si possono determinare squilibri in alcuni teatri, compensati da squilibri di segno opposto; si possono creare squilibri in un tipo di armamento, compensati da squilibri di segno opposto. Comunque, se squilibrio c'è, allora bisogna intervenire per ridurlo fino ad annullarlo, ma non intraprendendo la corsa al riarmo e superando l'armamento degli al-

tri perchè, così facendo, si dà il via ad una corsa che somiglia stranamente a quella del « pie' veloce » Achille il quale, rincorrendo una tartaruga, non riusciva a raggiungerla perchè questa si era spostata in avanti. In questo modo, se la risposta è questa: « poichè tu hai tutti quei missili io ne metto ancora di più », inizierà una corsa disastrosa per l'economia di tutti i paesi, un insulto ai problemi del Terzo Mondo, alla questione della fame nel mondo.

Dopo che l'errore fu commesso, riteniamo che il Governo italiano, che non consideriamo un Governo guerrafondaio, senatore Signori, nè bellicista, abbiamo però commesso l'errore di essere forse l'unico tra i paesi europei ad essersi allineato acriticamente sulle posizioni americane, là dove gli Stati Uniti decisero di affrontare i problemi dei « cosiddetti squilibri » attraverso l'installazione di nuovi missili in Europa; a questo proposito mi consenta il collega Signori di notare che anche in questo campo però si sta verificando quel curioso fenomeno di cui parlavo prima a proposito dei tagli, per cui ogni Ministro vuole che i tagli siano effettuati nel campo degli altri, ma non nel suo. Ho trovato molto divertente che colleghi socialisti alla Camera abbiano presentato una interrogazione per chiedere allarmati se è vero che dei missili stanno per essere installati in una determinata zona della Sicilia. Non vorrei che anche qui si manifestasse la stessa tendenza: i missili stanno meglio nel giardino del vicino!

PRESIDENTE. È come per le servitù militari!

CORALLO. Ma se si è deciso di installare missili, da qualche parte si dovranno pur mettere! La soluzione sarebbe quella di non metterli, ma è assurdo che ci sia chi vota per metterli, però precisando « Non nel mio giardino, in quello del vicino! » Su questa questione, l'auspicio che voglio manifestare a nome del Gruppo comunista è che non ci si interdisca in questa posizione errata che sta facendo sviluppare una spirale di riarmo estremamente pericolosa. C'è stato il congresso del Partito comunista dell'Unio-

ne sovietica ed in quella occasione un discorso del segretario generale Breznev ha indubbiamente manifestato una diversa posizione dell'Unione sovietica rispetto al passato. Non sosteniamo che il discorso del presidente Breznev contenga in sé già una soluzione del problema; però sarebbe errato non cogliere gli elementi di novità, il segnale di disponibilità contenuto in quel discorso. Tutta la stampa europea e mondiale si è accorta di questo fatto nuovo; mi auguro che questo fatto nuovo lo abbia colto anche il Governo italiano e che esso, incoraggiato da questi segni, decida di percorrere una via diversa, ponendosi a fianco degli altri Paesi europei che già operano in questa direzione; quella cioè di far assumere all'Europa un ruolo di mediazione, di ricerca di possibili soluzioni pacifiche, sì da arrivare al ristabilimento dell'equilibrio al livello più basso, e non più alto, che tra l'altro è l'unico modo per arrivare ad un equilibrio.

Detto questo, riconfermando cioè le cose già espresse dal collega Tolomelli (ma siamo in sede di dichiarazione di voto, quindi di riassunto dei motivi che spiegano il nostro voto contrario) mi permetto di ricordare un'altra questione che ci sembra estremamente sintomatica e che ci porta ad un giudizio severo verso la gestione del Ministero della difesa. Mi riferisco alla mancata emanazione, a tutt'oggi, del regolamento di disciplina, che costituisce un'inadempienza grave da parte dell'organo di Governo.

BANDIERA, sottosegretario di Stato per la difesa. È all'esame dell'organo di rappresentanza.

CORALLO. Onorevole Sottosegretario, qui siamo tutti maggiorenni e vaccinati; sono mesi che stiamo aspettando questo regolamento di disciplina! Voglio qui ricordare ai colleghi socialisti che quando si discusse la legge sui principi della disciplina militare vi fu tra di noi un dissenso non di carattere teorico, ma di carattere pratico. Il collega Silvano Labriola alla Camera sostenne la tesi che per il regolamento di disciplina dovesse essere considerata dal punto di vista costi-

tuzionale l'esistenza di una riserva di legge, che il regolamento di disciplina non dovesse essere delegato al Governo, sia pure per il tramite di una legge che stabiliva i principi generali, ma dovesse essere addirittura discusso e votato dal Parlamento (cioè un regolamento-legge). Noi allora fummo contrari a questa impostazione perchè ci sembrava che impantanare il Parlamento nella discussione di un regolamento di disciplina potesse rappresentare un'occasione di paralisi del Parlamento stesso. Devo dire tuttavia che le preoccupazioni che erano al fondo dell'atteggiamento del collega socialista non erano prive di fondamento. Al fondo della posizione di Labriola, che chiedeva di fare il regolamento per legge, c'era una sfiducia, una diffidenza nei confronti dell'Esecutivo; una diffidenza, onorevole Bandiera, che si manifestò ben presto più fondata di quanto non potessimo allora supporre. Infatti, quando il Governo emise il regolamento che disciplina l'elezione e l'attività degli organi di rappresentanza, esso si discostò in modo netto dalle limitazioni, dai pareri espressi dalle Commissioni difesa della Camera e del Senato sebbene quel parere fosse sempre stato discusso in presenza del Governo, concordandolo con il Governo punto per punto. Ma quando uscì il regolamento sugli organi di rappresentanza, ci accorgemmo che in molti qualificanti punti il Governo si era discostato dal parere del Parlamento; e tra l'altro fece male, se è vero che oggi alla luce dell'esperienza, nel confronto con gli organi di rappresentanza eletti e facendo il bilancio dei primi mesi di attività si arriva alla conclusione che i difetti sono proprio quelli che il Governo non volle eliminare, ascoltando l'opinione delle Commissioni parlamentari.

Tornando al regolamento di disciplina, c'era la paura che il Governo si discostasse dalla legge sui principi, che non l'applicasse fedelmente. È la prima volta che c'è un socialista al Ministero della difesa; ebbene, non capiseo come il ministro Lagorio non senta il dovere di cogliere l'occasione di questa sua presenza — che dovrebbe suonare e suona garanzia nel senso che non si faranno passi indietro, ma avanti — e lasci trascorrere

inutilmente il tempo, sì da correre il rischio che la gestione Lagorio si chiuda senza che sia stato emesso il nuovo regolamento di disciplina. Voglio ricordare all'onorevole Bandiera che il Senato fu tempestato di richieste perchè desse il parere sollecitamente; abbiamo avuto una Sottocommissione che ha lavorato a tamburo battente per dare subito questo parere che era necessario ed urgente, perchè non si voleva perdere tempo. È passato più di un anno da allora e il regolamento ancora non è uscito, ancora vige il vecchio regolamento di disciplina, tra l'altro con tutte le difficoltà che esso comporta, per la contemporanea esistenza di una legge sui principi della disciplina militare, che innova profondamente nel campo disciplinare; mentre il vecchio regolamento è espressione della vecchia concezione della disciplina militare!

Prendiamo atto, onorevole Bandiera, dell'annuncio dell'imminente presentazione del provvedimento per i sottufficiali. Faccio però presente che con la stessa solennità questo annuncio ci è già stato fatto almeno 5 volte. Almeno cinque volte dei rappresentanti del Governo hanno qui solennemente annunciato che nei tempi più brevi il disegno di legge sarebbe stato presentato; mi auguro di non dover sentire altri solenni annunci di questo genere e mi auguro che questa volta veramente alle sue parole corrispondano i fatti e che entro pochi giorni (non entro pochi mesi) vada in porto la legge per i sottufficiali, a proposito della quale riunimmo qui il Ministro della difesa e il Ministro del tesoro a confronto per metterli d'accordo, per aiutare il Governo a trovare l'accordo; ed avemmo dal Ministro della difesa e dal Ministro del tesoro dell'epoca ampie assicurazioni. È una legge che è stata annunciata dal Ministro della difesa, con una procedura secondo noi criticabile, *urbi et orbi*, fuori delle sedi parlamentari, agli organi di rappresentanza come fatto scontato: « Abbiamo la legge! » E ne fu annunciato anche lo schema, in grandi linee; dopo di che siamo ancora in attesa di conoscerne il testo. Veramente tutta questa è una vicenda che non fa onore all'efficienza del governo, perchè non c'è dubbio che le responsabilità non ricadono sulle spalle del

Ministero della difesa, almeno non solo su di esso, ma sull'intera compagine governativa, che anche su una questione così importante non riesce a trovare un minimo di raccordo, mettendo in evidenza appunto quella che denunciavamo in tutti i modi come assoluta carenza del Governo, come sua inefficienza e incapacità di affrontare e risolvere le questioni essenziali del paese.

Signor Presidente, ho voluto solo ricordare i punti essenziali che caratterizzano la diversità di opinione su questioni estremamente importanti e che giustificano di conseguenza il voto contrario del Gruppo comunista al bilancio della difesa.

F I N E S T R A . Devo innanzitutto dire che la discussione è stata profonda, dettagliata e molto ampia e, anche la replica dell'onorevole Sottosegretario, completa. Dal dibattito è emerso il senso di responsabilità delle opposizioni e vi è stato un apporto costruttivo pur nella critica.

Un dato è emerso dalla discussione ed è comune a tutti: l'esercizio deve essere un valido strumento operativo perchè, dinanzi alle minacce e ai rischi, è bene che l'Italia abbia esercito, aviazione e marina efficienti come mezzi e come personale. È bene non dimenticare che l'Italia deve svolgere un suo ruolo sia nella NATO sia nel Mediterraneo.

Sono emerse, durante la discussione, due esigenze: una di promozione sociale, che riguarda sempre le Forze armate ed una di funzionalità operativa. Credo che proprio in base a queste esigenze il senatore Margot abbia presentato emendamenti. Ci siamo trovati di fronte ad una scelta tra la promozione sociale (per esempio caserme più efficienti, aumentare il soldo ai militari: gli emendamenti 1, 2, 3 e 4 avevano queste finalità) e il problema della funzionalità. Di fronte a queste due esigenze — e giustifico il mio voto contrario agli emendamenti — ho preferito quella di dare all'esercito una sua funzionalità operativa, perchè il resto verrà in seguito. È indubbio che si tratta di ragioni valide.

Il bilancio è un po' striminzito e l'ha riconosciuto anche il relatore: è un bilancio di

sopravvivenza e mi domando se, con un tale bilancio, è possibile svolgere un ruolo. Ritengo che nessun ruolo possiamo svolgere: non un ruolo di indipendenza anche nei confronti degli alleati (non penso che l'Italia debba sempre dire di sì e mettersi in fila ben coperta, ma credo che l'Italia abbia anche il dovere e l'esigenza di saper dire, qualche volta, di no, quando è opportuno); non un ruolo di prestigio (non mi sembra che con Forze armate non valide si possa avere del prestigio). Ripeto allora ciò che ho detto durante la discussione: la funzione di ponte la funzione di bilanciamento, di equilibrio nel Mediterraneo, una funzione anche nei confronti dei paesi occidentali, è un ruolo che non possiamo svolgere perchè questo bilancio non ci permette che la sopravvivenza e sopravvivere significa morire. Io, al contrario, ritengo che l'esercito debba vivere, potenziato nelle strutture, materialmente e moralmente, perchè solo così potrà fra fronte ai sacrifici di una milizia che impegna gli uomini nel dovere e nell'abnegazione verso le istituzioni e la patria.

Senza un esercito valido, anche le garanzie di libertà e di pace svaniscono nel nulla. Per poter giungere alla dissuasione è necessario che l'esercito sia efficiente; per poter giungere al disarmo e alla pace è necessario avere un esercito efficiente. Se abbiamo un esercito che non conta nulla, nè di fronte agli alleati, nè di fronte a supposti nemici, non possiamo svolgere nessuna politica, nè militare nè estera.

I problemi sociali sono tanti e sono stati elencati. Occorrono provvedimenti economici per il personale (tutti riconosciamo che le retribuzioni sono inadeguate al costo della vita); vi è il problema dell'abitazione e della revisione delle indennità accessorie. Anche per quanto riguarda questo problema il senatore Corallo ha detto che molte promesse sono state fatte. Del problema della revisione delle indennità accessorie abbiamo sentito parlare da molto tempo, ma queste rimangono come sono. Il Sottosegretario ha detto che per aumentare le indennità c'è bisogno di denaro e quindi si tratta di un circolo vizioso. Comprendo ciò, ma questo è un problema che riguarda la maggioranza e non

le opposizioni: sta a voi, con la vostra capacità ed intelligenza, cercare di superare gli ostacoli e risolvere i problemi.

Vi è ancora il problema — ma mi sembra sia stato preso un impegno al riguardo — che riguarda l'avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali.

Dobbiamo poi concorrere ad eliminare la disuguaglianza e l'ingiustizia di cui sono vittime alcuni militari pensionati che non godono, o godono parzialmente, di alcune indennità mentre altri (messi in riserva o in congedo il giorno dopo) godono di tutte le indennità: si tratta di un problema importantissimo che riguarda temi sociali e militari.

Per quanto concerne l'ammodernamento, e il potenziamento, credo che uno sforzo debba essere fatto. Riconosco che il bilancio si è sforzato ed ha cercato di essere in linea con le direttive NATO per quanto riguarda l'aumento del 3 per cento, ma è bene ricordare che il processo inflazionistico taglieggia e distrugge qualsiasi possibilità di aumento in quanto lo annulla immediatamente. Allora il problema è di una volontà politica, tesa a risolvere i problemi di carattere militare e sociale. Non so se questo Governo abbia una

volontà politica unitaria perchè le spinte contrastanti si avvertono ogni giorno. Mi auguro che possa averla.

Per preservare la libertà e la pace degli italiani è necessario guardare con attenzione non solo al mondo che ci circonda ma alle Forze armate, che meritano ogni considerazione per il dovere e la fedeltà dimostrate in tanti anni in cui sono state denigrate e misconosciute.

Il bilancio 1981 non dà sufficienti garanzie per il raggiungimento degli obiettivi sia sociali sia militari ed è per questo che esprimo voto contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al relatore, senatore Della Porta.

I lavori terminano alle ore 13,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA